QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 27 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 126

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-059, 50-990, 53-061. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 260, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250); adesioni: dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6800, semestre L. 3440, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Soluzioni pratiche

Sono trascorse alcune settimane dall'intervista concessa dall'on. De Gasperi, intesa ad aprire la discussione sul progetto di riforma fondiaria che il Governo si propone di presentare al Parlamento. Le reazioni dei partiti politici, delle grandi organizzazioni sindacali e degli esperti si possono giudicare favorevoli, salvo comprensibili riserve di carattere tecnico. Ancor più favorevole è stata la reazione dell'opinione pubblica, considerata nel suo armonico complesso di produttori e consumatori. Nè poteva essere altrimenti se si ricorda che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mentre ponevano in termini realistici il problema della riforma, toglievano qualsiasi preoccupazione alla quasi totalità dei proprietari terrieri italiani. Infatti, i privati che nel nostro paese posseggono un pezzo di terra si possono stimare in circa tredici milioni; di questi, soltanto ottomila, secondo la valutazione del Presidente del Consiglio, sarebbero colpiti dalla riforma. E quando il progetto di legge sarà elaborato in maniera compiuta, con ogni probabilità, tale numero sarà ulteriormente ridotto. Il che conferma quanto abbiamo scritto in questo giornale circa l'effettiva portata della riforma fondiaria e quindi sulla necessità di promulgare un provvedimento che avrebbe decisamente contribuito a ridonare la pace alle provate campagne d'Italia. Se una osservazione si può, dunque, fondatamente rivolgere al Governo, questa sta nel ritardo con il quale sono stati precisati i termini della riforma fondiaria, che ha mantenuto incertezza nel possesso dei beni.

La discussione si apre quindi in un clima di serenità, quanto mai propizio alla formulazione di una difficile legge, che non deve scoraggiare i ceti rurali interessati e tanto meno deve pregiudicare la produzione.

* * *

Le affermazioni fatte da uomini politici responsabili e la documentazione statistica e tecnica offerta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria hanno consentito di sfatare la leggenda di un'Italia agricola feudale e di ridurre alle sue giuste proporzioni il fenomeno patologico di una grande proprietà di tipo latifondistico, incongrua con la moderna realtà sociale. Così facendo si è precisato il contenuto economico della riforma e quindi si può ovviare al pericolo di illudere le masse rurali con promesse impossibili a mantenere. La inevitabile stanchezza provocata dal troppo lungo [illegible] popolazione incline allo scetticismo, si è venuta manifestando insieme ad un'attesa che, per quanto limitata a poche zone del Centro e del Mezzogiorno, non deve andare delusa. Ecco perchè siamo decisamente favorevoli ad una procedura che trovi nel limite il suo strumento principale. Soltanto così la legge potrà avere quella pronta applicazione che può ad essa assicurare una efficacia politica.

La tesi, assai diffusa negli ambienti tecnici, secondo la quale lo strumento più idoneo per realizzare la riforma è rappresentato dalle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, trova larghi consensi fra i proprietari interessati perchè garantisce quella lenta gradualità che permette di investire prudentemente gli scarsi risparmi che si formano nell'esercizio dell'agricoltura, senza essere obbligati a vendere una quota del patrimonio terriero per migliorare la parte residua. Non occorre però essere studiosi di economia agraria per comprendere che qualora la riforma si dovesse esaurire nella bonifica, non si potrebbero determinare in breve tempo le condizioni che obbligano la grande proprietà ad offrire, a condizioni di favore, terre sufficienti per formare nuova piccola proprietà coltivatrice. Bisogna rendersi conto che se nel nostro paese esiste già un forte frazionamento della proprietà rustica e se per intere regioni non esistono, in pratica, rilevanti problemi di riforma fondiaria (tali sono, ad. es. la Liguria, il Piemonte e la Lombardia) è però certo che vi sono limitate zone, ben individuate, dove domina ancora oggi la grande proprietà e dove bisogna dare un *colpo di rottura:* e questo evidentemente non si può recare con provvedimenti la cui proverbiale lentezza permetterebbe il loro facile insabbiamento nelle secche della procedura.

A coloro che si ostinano a predicare che soltanto con la bonifica è possibile fare una ragionevole riforma, ricorderò che nel ventennio fra le due guerre, quando il governo di quel tempo, che era un governo autoritario e disponeva di eccezionali mezzi di coazione, si propose di applicare la legge della bonifica promulgata nel 1933 per giungere fino alla espropriazione dei proprietari inadempienti, constatò che ciò in pratica era inattuabile; il che spiega perchè quel governo ricorse all'arbitraria arma dell'esproprio indiscriminato compiuto dall'Opera Nazionale Combattenti, tanto nelle Paludi Pontine quanto nel basso Volturno e nel Tavoliere delle Puglie. In quell'occasione furono espropriati persino numerosi piccoli proprietari coltivatori; e quella vicenda è ancora viva fra quelle popolazioni.

Si risponde, non senza logico fondamento: d'accordo, ma allora si tratta soltanto di fare funzionare una legge buona, che fin qui non ha funzionato. Se, in Italia, fosse possibile applicare integralmente [illegible] sarei felice e pronto a schierarmi con i sostenitori di quella tesi; ma, purtroppo, la mia non più breve esperienza di uomini e di istituzioni mi dimostra che la natura degli italiani in genere e dei proprietari di terre in ispecie e le caratteristiche della nostra amministrazione ci obbligano a soluzioni meccaniche, di speditiva applicazione anche se non sempre razionali. La posizione psicologica che il cittadino ha assunto verso lo Stato spesso per difendersi, posizione di lotta e di accettata reciproca sfiducia (che in materia tributaria ha persino consacrazioni ufficiali), costringe coloro i quali [illegible] dall'accademia delle buone intenzioni per entrare nel cantiere delle realizzazioni, a sostenere la necessità di soluzioni pratiche, pronte, semplici anche se grossolane.

Il limite variabile, giudiziosamente applicato, concepito come strumento di lavoro e non come l'assurda muraglia cinese cara ai semplicisti dei riformatori giacobini, rappresenta, nelle nostre condizioni, la soluzione migliore.

Giuseppe Medici

LA CONFERENZA DEI QUATTRO A PARIGI

Nessun progresso

Per il momento i ministri non si impegnano a fondo; si è in una fase di schermaglie - Negoziati dietro le quinte?

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 26 maggio.

«Il signor Viscinski ci chiede di metterci in viaggio su una buona nave, ma senza timone, senza strumenti di navigazione e senza nemmeno sapere dove dobbiamo andare». Questo, non alla lettera ma quasi, è stata la risposta che Acheson ha dato oggi alle insistenze del collega sovietico per l'accettazione delle sue proposte. La buona nave dell'immagine è la Germania occidentale, che gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia non vogliono avventurare in una navigazione piena di rischi, seguendo le sollecitazioni e gli inviti dei russi.

La seduta di oggi, presieduta dal Segretario di Stato, è durata circa quattro ore e non ha portato nessun progresso sostanziale. I quattro girano intorno al grande problema. Viscinski ripete: unifichiamo l'economia delle due zone, ripristiniamo il controllo a quattro su tutto il Paese. Gli occidentali dicono: il controllo a quattro con la regola obbligatoria dell'unanimità significa una ripresa dei vostri metodi ostruzionistici; l'unificazione economica significa associare un corpo in via di guarigione, quale è quello della Germania occidentale, a un organismo del quale non conosciamo bene le condizioni e sottoposto a ogni modo alle vostre ipoteche. La conferenza è ferma qui. Ma sono passati solo quattro giorni dall'inizio e la possibilità di un modus vivendi rimane aperta.

Il tono è stato anche oggi cortese, a momenti scherzoso, e in complesso i lavori procedono con una tranquillità ed un ordine che non si erano mai visti nelle grandi conferenze del dopoguerra. Questo fa ritenere valida l'ipotesi che i russi desiderino sia un compromesso nelle questioni economiche sia una distensione nei loro rapporti con gli Stati Uniti. Le due cose sono legate: se dalla conferenza uscirà qualche decisione positiva (e ciò è possibile specialmente nei problemi economici) la distensione avverrà. Per ora nessuno si impegna a fondo; siamo in una fase di schermaglie, di assaggi, di prese di contatto. Gli stessi russi che hanno aperto il gioco con la loro proposta di martedì, non si ritengono legati ad essa e sono certamente pronti a modificarla o a ritirarla.

Farò ora rapidamente la cronaca della seduta, fondandomi, come sempre, sui resoconti dei portavoce ufficiali delle quattro delegazioni. Dopo che Viscinski ha dato qualche chiarimento piuttosto sommario sul consiglio centrale tedesco da lui proposto, ha preso la parola Acheson; il segretario di Stato ha dichiarato che una persona ragionevole non può seguire i russi per la strada che essi indicano agli altri alleati. Nella Germania dell'ovest notevoli progressi sono stati compiuti. Come è possibile tornare indietro? Come è possibile aderire alla formazione di un consiglio centrale tedesco sottoposto strettamente al controllo dei quattro?

Schuman è subito tornato sullo stesso tema. Si deve forse distruggere la nuova struttura politica della Germania occidentale?

E Bevin ha dichiarato che, per raggiungere una sistemazione provvisoria, bisogna conoscere le condizioni esatte del controllo.

Poi la parola è passata di nuovo a Viscinski. «Certamente — egli ha detto — la unanimità è necessaria nel controllo quadripartito; le cose sarebbero troppo facili altrimenti». Alludendo alla preponderanza che il nuovo statuto di occupazione della Germania occidentale riserva agli Stati Uniti in materia economica, Viscinski ha esclamato: «Quella non è unanimità, ma monomità». Il ministro sovietico ha paragonato le condizioni di vita delle due Germanie.

La produzione, nella zona sovietica, ha raggiunto quasi il livello del '36 essendo salita al 96 per cento in confronto di quello di quell'anno e invece nelle zone occidentali secondo lui la disoccupazione e il costo della vita sarebbero assai aumentati. Ma Viscinski non ha voluto comunicare le cifre delle riparazioni e delle confische sovietiche nella zona controllata dall'esercito rosso.

La seduta è finita con queste battute polemiche, le più vivaci credo dall'inizio della Conferenza:

Bevin — *Grazie per la descrizione così favorevole della zona sovietica; deve essere un paradiso. Ma perchè i rifugiati fuggono a migliaia da quella zona? (in un anno sono stati mezzo milione) e vengono a ingombrare le nostre zone?*

Viscinski — *Anche nella zona sovietica arrivano profughi dall'ovest. Non possiamo tener conto dell'opinione degli uni o degli altri.*

Acheson — *Spero che domani si potrà trattare di problemi concreti come per esempio delle riparazioni.*

Viscinski — *Nessuna delegazione può obbligare un'altra a discutere su un tema preciso.*

Acheson — *Non dico che ci sia un obbligo, ma mi pare necessario passare al concreto.*

La conferenza è limitata a queste dichiarazioni che subito i portavoce diffondono per il pubblico di tutto il mondo? Secondo Le Monde *«quello che si vede sul palcoscenico è un riflesso di quanto avviene dietro le quinte». Dietro le quinte dunque si svolgerebbero negoziati molto importanti su problemi sostanziali?*

Le Monde *arriva ad affermare che il successo della conferenza dipende da «un negoziato parallelo» ossia dalle trattative dietro le quinte.*

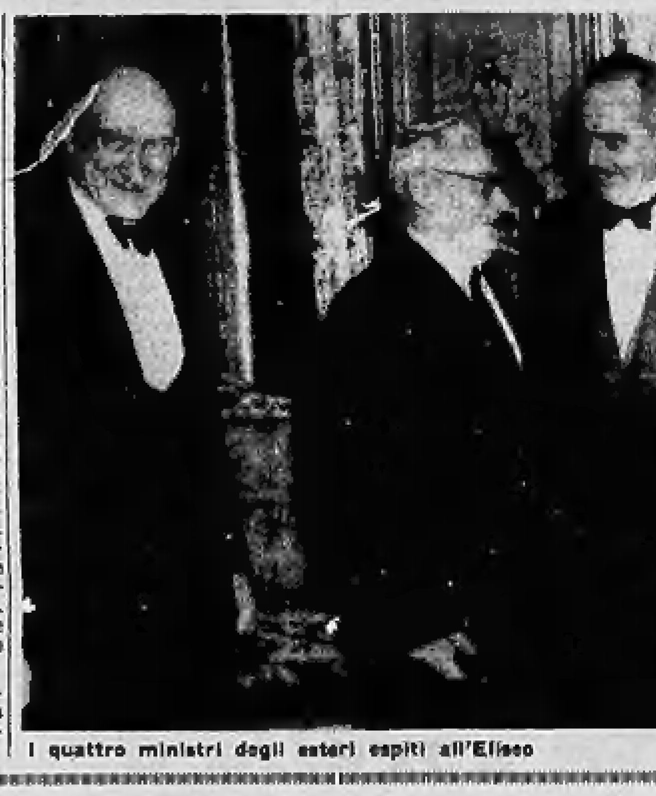
Domenico Bartoli

Imminenti a Praga importanti decisioni?

Praga, 26 maggio.

Due alti funzionari sovietici sono giunti oggi al Congresso comunista di Praga: essi sono Georgi Malenkov, il numero 2 del politburò e il suo sostituto Mihail Suslov. Il loro arrivo in aereo e senza alcun preannuncio, ha immediatamente causato una certa speculazione negli ambienti diplomatici, nei quali si prevedono imminenti ed importanti decisioni del cominform. Tre delegati al Congresso hanno firmato la dichiarazione originale del cominform, Malenkov, l'ungherese Farkas e il segretario generale comunista Rudolf Slansky. Il redattore capo del giornale del cominform, Paul Judin, è giunto pure a Praga.

E' la prima volta che un leader sovietico dell'importanza di Malenkov si trova in Cecoslovacchia.



I quattro ministri degli esteri ospiti all'Eliseo (Telefoto)

Sforza affronta alla Camera il dibattito sul compromesso di Londra

Violenti attacchi delle destre - L'opera svolta a Lake Success - "Non si può fare opera di civiltà in Africa senza la collaborazione del nostro Paese,,

Roma, 26 maggio.

L'azione svolta dal Governo nei riguardi del problema coloniale è stata oggi posta ampiamente in luce nel dibattito originato alla Camera da cinque interpellanze: due presentate dall'on. RUSSO PEREZ (m.s.i.), una dall'on. CUTTITTA (mon.), una dall'on. TREVES (p.s.l.i.) e l'ultima dall'on. AMBROSINI (d. c.).

Il Presidente del Consiglio e l'on. Sforza, insieme ad altri ministri, fra cui Scelba, erano presenti al banco del Governo.

RUSSO PEREZ: — Il compromesso Bevin-Sforza è una resa senza condizioni e mi stupisce che il Governo insista per mantenerlo in piedi. Sforza avrebbe dovuto lasciare il suo posto dopo il fallimento del compromesso e restituire al suo successore piena libertà di azione. Si è attribuita al fascismo la perdita delle Colonie. A parte il fatto che ciò non è vero, cosa ha fatto la diplomazia italiana per cercare un rimedio a quelle «malefatte»? Collaborare con gli inglesi va bene, ma senza schiavitù...

PALLENZONA (d. c.): — I fascisti chiesero l'alto onore di partecipare al bombardamento di Londra. (*Reazione del gruppo dei deputati «missini»*).

Le accuse al Ministro

CUTTITTA (*concorda con Russo Perez specialmente per il fatto che si vuole attribuire al fascismo tutto quanto è cattivo, e muove un attacco a fondo a Sforza*): — Proprio Sforza nel 1944 predicava la concordia nazionale, ma intanto si ponevano le questioni dell'epurazione e il problema istituzionale.

RAPELLI (d. c.): — La lingua batte dove il dente duole.

CUTTITTA: — Sempre in quell'epoca, Sforza pronunciò un discorso in cui deplorava la conquista dell'Etiopia. Ma in Etiopia, Mussolini volle trovare uno sbocco al lavoro italiano: questo mi pare giusto, anche se non ebbi mai stima per Mussolini per tutto il male che fece all'Italia.

DI VITTORIO (com.): — Non escluso quello di averla fatta colonnello. (*Si ride*).

CUTTITTA: — Sforza non ha nemmeno risposto contro le gravi insinuazioni fatte dai giornali nei suoi confronti, non ha querelato nessuno; contro le offese ci si deve difendere.

SFORZA: — Non contro le menzogne.

DE GASPERI: — Egregio collega, lei sta dicendo cose molto antipatiche.

CUTTITTA: — Il compromesso è mortificante e non doveva essere fatto. Cedere oggi di fronte agli inglesi inseguendo l'ideale di una Federazione europea è utopistico. L'Inghilterra manterrà la sua secolare linea politica di avversione contro qualsiasi Potenza o gruppo di Potenze che tenti di affermarsi sul continente europeo o le minacci la via delle Indie. Queste cose si imparavano alle scuole elementari.

PAJETTA (com.): — Mi meraviglio che l'abbiano promosso (*ilarità*).

Dissipare le diffidenze

TREVES respinge le argomentazioni di Cuttitta sull'impresa etiopica, che definisce aggressiva, tanto vivo era il ricordo di molti delegati all'O.N.U., che l'hanno usato come argomento principale contro di noi. «La verità è che il compromesso è stato respinto dalla maggioranza delle Nazioni Unite perchè giudicato troppo favorevole all'Italia. Bisogna tentare ora saggiamente di modificare l'atteggiamento a noi ostile, ma non con il rovesciamento della politica estera italiana, essendo chiaro, tra l'altro, che non si può andare in Africa contro la Gran Bretagna».

AMBROSINI (d. c.): — Ora bisogna dissipare le diffidenze e guadagnare i voti favorevoli che ci occorrono, bisogna dimostrare la ingiustizia della nostra esclusione dall'Africa e la iniquità dell'assegnazione dell'Eritrea all'Etiopia. Occorre inquadrare il problema delle Colonie in quello generale dei territori africani e non dimenticare che l'Italia è profondamente interessata al quarto punto del programma Truman, che riguarda la valorizzazione delle zone depresse. (*Applausi e congratulazioni*).

Esaurita la serie degli interroganti, il ministro Sforza si accingeva a prendere la parola, allorchè l'on. Pajetta ha chiesto di poter svolgere una interpellanza dell'opposizione in merito al problema coloniale. Avutone un rifiuto dal Presidente per questione regolamentare, il vivace deputato comunista ha protestato con impeto, riscaldando gli animi di molti deputati che lo hanno rimbeccato. Alfine è stato deciso che l'interpellanza, se mantenuta, sarà svolta in altra seduta.

Il conte Sforza

SFORZA (*rispondendo a Russo Perez che aveva chiesto le sue dimissioni*). — I ministri debbono rimanere al loro posto quando è necessario ed andarsene quando è il momento. Sarei il più indegno degli uomini se rimanessi al mio ufficio pur sapendo che la mia presenza è di nocumento al Paese (*applausi*). Ai rilievi svolti da alcuni interpellanti sull'azione diplomatica svolta dall'Italia, dirò che fin dal 1946, su preciso suggerimento del Presidente del Consiglio, fu intensificata la politica di amicizia verso i Paesi dell'America latina. Anche le relazioni con i Paesi arabi vanno migliorando, benchè sussista il grosso ostacolo dell'anticolonialismo, profondamente radicato in tutti i Paesi africani (ribadisce la gratitudine che gli italiani devono alla Francia ed alle repubbliche sud-americane, che si sono battute fino all'ultimo per l'assegnazione della Tripolitania all'Italia, mentre per l'Eritrea la perpetuità dell'autonomia delle città di Asmara e Massaua valeva assai di più che non un mandato fiduciario a scadenza decennale).

Intendo ora rendere conto delle varie fasi delle trattative diplomatiche che si conclusero con il compromesso di Londra. Tra gli elementi sfavorevoli era da mettere sulla bilancia il radicato ed unanime sentimento anticolonialista degli Stati Uniti, tale da imporre allo stesso governo americano l'abbandono delle Filippine. Inoltre presso molti membri dell'ONU agiva contro di noi il ricordo della guerra fascista. D'altronde le democrazie scandinave non comprendevano per quale ragione noi volessimo gettare miliardi in spese coloniali, invece di destinarli, per esempio, per l'elevazione del livello di vita delle nostre regioni meridionali. In queste condizioni dovetti convincermi a Lake Success che la migliore soluzione possibile era costituita da un rinvio delle decisioni. Ma in un secondo tempo, quando dopo la breve sosta a Roma mi recai a Londra per firmare lo statuto del Consiglio europeo, appresi che l'irrigidimento degli Stati arabi e musulmani cresceva e si aggiungeva alle permanenti ostilità sovietiche. Ciò creava due pericoli: o un rinvio che già contenesse in germe soluzioni a noi contrarie o una soluzione parziale del problema che concedesse ad altri ciò che chiedevano, senza dare a noi alcuna contropartita.

L'intesa diretta

Al vaglio di questi elementi mi convinsi allora che a Londra avrei potuto ottenere garanzie maggiori che all'ONU, creando inoltre quella diretta intesa italo-britannica che è indispensabile all'Italia per svolgere una politica africana. E oggi che il compromesso è stato respinto non solo dai sovietici e loro alleati, ma da quasi tutti gli Stati asiatici, non si è forse avuta la prova che l'accordo era per noi migliore di qualunque altra transazione che avessimo potuto subire? Indubbiamente l'assemblea dell'ONU avrebbe dovuto tenere in maggiore conto le aspirazioni di un popolo che ha dato prove della sua fede democratica e della sua lealtà internazionale, ma esprimo la convinzione di avere compiuto il mio dovere e di avere fatto tutto quello che era possibile.

Se altre possibilità sorgeranno noi le esamineremo, ricordando sempre che l'Italia democratica ha diritti eguali a quelli di ogni altro Paese e che non si può fare completa opera di civiltà senza la collaborazione del nostro Paese, ma ricordando altresì che allontaneremmo ogni possibilità di ritorno in Africa se cominciassimo col rinnegare od allentare quella pacifica solidarietà europea che questo governo ha tessuto e tesse indefessamente, perchè da essa tutto dipende, la pace che teniamo al di sopra di tutto e una dignità nazionale che ci è più cara della vita. (*Vivi applausi*).

La seduta è stata quindi rinviata a domani mattina per le repliche degli interpellanti. Non è escluso che anche l'on. *Pajetta* possa intervenire nel dibattito.

L'Unione doganale

4 voti contraddittori al Consiglio economico

Parigi, 26 maggio.

Quattro votazioni contraddittorie sono state emesse a proposito dell'Unione doganale italo-francese dal Consiglio economico che doveva dare il proprio parere.

E' stato bocciato con 74 voti contro 63 e 13 astensioni il progetto contrario alla ratifica, ma subito dopo un altro progetto favorevole al trattato è stato ugualmente bocciato con due voti di maggioranza, sebbene venissero chieste alcune garanzie, ad esempio quella che la libertà di circolazione delle persone fra i due paesi non sia autorizzata se non quando la disoccupazione sarà scomparsa in Italia, e quella che gli accordi inter-professionali siano sottoposti a controllo. Un terzo progetto, sostenuto dai capi di azienda, inteso a lasciare al solo Parlamento la responsabilità di pronunciarsi sulla ratifica, ha ottenuto soltanto 33 voti; e ne aveva 3 soltanto il quarto progetto, che chiedeva il rinvio del trattato.

Da tutte queste votazioni, che sembrano smentirsi reciprocamente, appare chiara la reticenza con la quale gli ambienti economici francesi accolgono l'unione doganale con l'Italia, pur senza escluderla a priori. Il consiglio economico, che ha solo parere consultivo, ha deciso di trasmettere al governo i quattro progetti con le relative votazioni. L'influenza del consiglio economico è assai forte nel Parlamento ed è presumibile che se la discussione sulla ratifica avverrà in un prossimo futuro si assisterà ad una levata di scudi dei deputati del mezzogiorno della Francia e dell'Africa settentrionale oltre che di quelli comunisti.

I SOCIALDEMOCRATICI

Approvata dalla direzione l'uscita dalla C. G. I. L.

Roma, 26 maggio.

Il secondo annuale della proclamazione della Repubblica assumerà il 2 giugno di quest'anno una solennità particolare. Tra le manifestazioni celebrative la più importante si svolgerà nella capitale, dove sul piazzale di Romolo e Remo al Palatino, alla presenza di Luigi Einaudi, delle più alte cariche dello Stato e di tutti i sindaci d'Italia sarà inaugurato il monumento a Giuseppe Mazzini. Nel pomeriggio si svolgerà poi una grande rivista militare.

L'on. De Gasperi e i maggiori esponenti della d. c. non potranno partecipare a queste cerimonie perchè proprio in quei giorni si aprirà a Venezia il terzo congresso nazionale della d. c., che, ci ha dichiarato quest'oggi il segretario on. Cappi, «riaffermerà certamente la vitalità e l'utilità della formula governativa in atto da oltre un anno e sanzionata dalla maggioranza degli italiani il 18 aprile». Anche l'on. Nenni se ne occupa ed afferma che le correnti d. c. di sinistra non riusciranno ad influenzare in modo sensibile le assise veneziane. Togliatti, in un articolo dal titolo «Distensione?», che ha scritto prima di partire alla volta di Praga e che apparirà nel prossimo numero di *Rinascita*, accusa la d. c. di essersi dimostrata, nella sua azione di governo, strumento «di quelle classi contro le quali i nuovi principi costituzionali sono diretti e che in tutti i modi si sforzano di eluderne e di impedirne l'applicazione». Per il *leader* comunista «la distensione non può partire che dal rispetto e dall'applicazione coerente della Costituzione. Ma il governo attuale, e in particolare il partito che lo dirige, non sono su questo terreno».

L'uscita dei lavoratori repubblicani e socialdemocratici dalla C.G.I.L., ormai divenuta feudo incontrastato dei comunisti, ha accelerato il processo di creazione di un nuovo organismo sindacale che realizzi la perfetta indipendenza e l'apartiticità del sindacato. Una delegazione sindacale e una social-comunista hanno avuto un primo scambio di vedute che continuerà nei prossimi giorni.

Intanto oggi, dopo sei ore di discussioni, la direzione social-democratica ha approvato con nove voti favorevoli (sette rappresentanti della corrente cosiddetta di concentrazione e due della corrente cosiddetta di centro) un o. d. g. nel quale, fra l'altro, si invita «il Comitato centrale sindacale ad operare affinchè sia costantemente mantenuta l'unità di indirizzo di tutte le forze sindacali socialiste e di coordinare gli sviluppi dell'azione di ciascun settore al fine di formare una organizzazione sindacale libera democratica indipendente da ogni tutela confessionale di partito».

Quindi a maggioranza la direzione socialdemocratica ha preso atto dell'immediata uscita «dalla Confederazione comunista» dei lavoratori socialdemocratici. La corrente di sinistra, rimasta soccombente, ha dichiarato pregiudizievole per l'imminente unificazione delle forze socialdemocratiche questa decisione, e il sen. Romita ha detto «che l'ordine del giorno approvato conferma la rottura sindacale che noi assolutamente non vogliamo». Dopo la decisione della maggioranza dei dirigenti socialdemocratici Romita si è consultato con i suoi amici.

v. s.

SITUAZIONE AGGRAVATA A BERLINO

Blocco di treni e ratti di persone

(Dal nostro corrispondente)
Francoforte, 26 maggio.

Il nuovo blocco ferroviario di Berlino, provocato improvvisamente ieri notte dai ferrovieri comunisti del settore russo, che lasciavano le cabine di scambio, perdura nella quasi assoluta totalità. Il traffico tra Helmstedt, al confine tra la zona russa e quella americana, e Berlino, è paralizzato. Nel pomeriggio di oggi sono giunti due treni militari americani e tre treni militari inglesi, i quali, dopo essere stati costretti a fermarsi per nove ore alla stazione di Potsdam (che si trova alla periferia della grande Berlino ma appartiene già alla zona russa), hanno potuto proseguire solo fino a Wannsee, in settore americano, a circa trenta chilometri dal centro di Berlino. I treni non hanno cioè potuto raggiungere la stazione di Charlottenburg, che si trova nel settore britannico e nel cuore della metropoli. Quarantadue treni merci sono bloccati nella piccola stazione della linea Helmstedt-Berlino, che, come si sa, è ad un binario solo, avendo i russi divelto il secondo subito finita la guerra, per trasferirlo in Russia in conto riparazioni.

Il comandante americano di Berlino, che già ieri notte ha energicamente protestato presso il sostituto del governatore sovietico, generale Dratwin, per la provocatoria violazione dell'accordo di Washington circa lo sblocco, ha nella giornata di oggi indirizzata una seconda vibrata protesta allo stesso generale, nella quale afferma che la risposta vaga e dilatoria fattagli pervenire dimostra in maniera chiarissima che i russi vogliono scientemente continuare a sabotare il traffico degli alleati; e questo in palese offesa allo spirito e alla lettera dell'accordo quadripartito che ha permesso di iniziare la conferenza di Parigi.

Il generale Hawley ha protestato anche contro il rapimento di diciotto persone dei settori occidentali, avvenuto nella notte ad opera di squadre della polizia della zona sovietica penetrate per alcune centinaia di metri nel settore americano, persone delle quali manca qualsiasi notizia. Il generale è giunto ad asserire che questi delittuosi rapimenti, secondo sue informazioni, sono approvati dagli organi del governo militare sovietico. Questa sera ha protestato per una terza volta perchè l'unico treno interzonale passeggeri (non militare), che è giunto alla periferia di Berlino con ben trentasei ore di ritardo, era completamente sprovvisto di acqua e di viveri.

I ferrovieri comunisti del settore russo si sono anche oggi rifiutati di sostituire coloro che abbandonando le cabine di scambio hanno provocato la quasi totale paralisi del traffico. Intanto senza incidenti lo sciopero dei ferrovieri non comunisti dei settori occidentali di Berlino prosegue non avendo la direzione comunista delle ferrovie acconsentito a versare l'intera paga in marchi occidentali e non avendo voluto impegnarsi a non punire e non licenziare gli scioperanti. Nemmeno il sindaco comunista del settore sovietico, Ebert, che ha tentato una mediazione, è riuscito a far accettare dalla direzione delle ferrovie le tre giuste richieste degli scioperanti.

Oggi a Berlino il ribelle presidente del partito cristiano democratico della zona russa, Otto Nuske, ha affermato in un grande comizio che lo stato tedesco deve essere neutrale e che la sua neutralità deve essere garantita da una costituzione che sia il risultato di un compromesso tra la costituzione di Bonn e quella voluta dal congresso del popolo della zona sovietica. Secondo gli alleati la costituente non può considerarsi come sciolta non avendo i governatori militari ancora approvata la legge elettorale. Tale ritardo deriva dal fatto che con l'approvazione si dovrebbe procedere alla formazione del governo federale, mentre gli alleati occidentali vogliono per una decisione attendere la fine della conferenza di Parigi.

Intanto oggi a Bonn si è costituito il Consiglio consultivo tedesco, composto di 4 ministri presidenti e di 7 membri della costituente. Il Consiglio è a disposizione della conferenza di Parigi qualora essa decidesse di interpellarlo su problemi generali o particolari che riguardano la Germania; ma per ora nessun invito è giunto da Parigi.

l. m.

Il silenzio delle sinistre e la retorica dei neo-fascisti

Roma, 26 maggio.

L'opposizione di destra, per la quale hanno parlato un fascista (Russo Perez) e un monarchico (Cuttitta), si è dimostrata del tutto impari alle esigenze di una battaglia parlamentare: argomenti risibili e puerili, visti luoghi comuni, spunti retorici e ragionamenti contradditori sono stati difatti le sole armi delle quali essa ha dato prova di sapersi servire. Sforza ha pertanto vinto senza combattere, senza impegnarsi, e si rideva nei corridoi chiedendo se per caso quei presunti oppositori non fossero piuttosto dei segreti alleati del Ministro degli Esteri. E' allora apparso alla sinistra in tutta la sua gravità il pericolo di lasciar uscire il governo vittorioso tanto a buon mercato da una battaglia di tanta ampiezza e si è capito quali conseguenze poteva avere l'orgogliosa decisione di Nenni di non venire ad associarsi ad un attacco mosso dal MSI. Per non avere niente in comune con i fascisti ed i monarchici, i comunfusionisti consentivano al governo di trionfare.

Questo ci sembra il senso della discussione di stamane: destra e sinistra non hanno voluto far causa comune e Sforza è uscito facilmente dalle maglie della rete che gli veniva tesa. Ha profittato dell'occasione per riaffermare — in un'aula calma davanti ad una assemblea che non pareva avere che il desiderio che la seduta terminasse in pace — alcuni fondamentali concetti: 1) Il ritorno dell'Italia nelle sue antiche colonie non avrebbe in alcun caso significato la soluzione del più assillante dei problemi che si pongono alla nazione, cioè il superamento della crisi di sovrapopolazione; 2) Gli impegni che si assumono o che si assumeranno sono precisi, rigorosi, da rispettare letteralmente; 3) Non è da credere che il ricordo delle guerre fasciste non continui a gravare ai nostri danni, anche sull'animo di coloro che si mostrano oggi i nostri più sinceri e più leali amici; 4) Nel mondo arabo niente può essere per noi pericoloso quanto certa retorica che ancora oggi fiorisce in certi strati dell'opinione pubblica italiana.

Poche parole bastano a chiarire i concetti: si sente parlar troppo e senza fondamento della possibilità di indirizzare larghe correnti migratorie verso i Paesi arabi, che erano un tempo annessi allo Stato italiano. A parte il fatto che queste possibilità praticamente non sussistono, tali dichiarazioni sono credute nel mondo arabo l'annuncio di un programma preciso, che lo allarma. Dal mondo arabo la preoccupazione si diffonde anche presso i nostri attuali alleati e sostenitori, per esempio gli Stati dell'America latina dai quali ci viene la dichiarazione che una rinuncia all'Eritrea deve venire considerata il giusto prezzo di una guerra d'aggressione condotta in un primo tempo e di una guerra che in un secondo tempo è stata perduta. In queste condizioni, dice Sforza, era necessario, per salvare il salvabile, tentare un compromesso ed ottenere almeno alcune ferme garanzie per gli interessi degli italiani che hanno creato la fortuna delle città di Asmara e di Massaua: e gli statuti, anzi, avrebbero avuto natura di perpetui, tali cioè da garantire le nostre posizioni oltre il termine dei dieci anni che è perentorio per ogni convenzione mandataria. Anche, cioè, se avessimo mirato al mandato sull'Eritrea e l'avessimo ottenuto, dopo dieci anni avremmo dovuto ritirarcene.

A questo punto Sforza è stato interrotto dai banchi del M.S.I.: «Intanto dovevamo ritornare sul Mar Rosso — gli è stato detto — e una volta messo piede in Eritrea, non tanto facilmente ce ne saremmo ritirati». Questa era proprio l'interruzione che ci voleva per denunciare una profonda intenzione di malafede, quella che tanta diffidenza suscita attorno alle iniziative della nostra politica estera: e quindi Sforza si è scagliato con energia e violenza contro simili concetti, denunciando a sua volta quanto contrario agli interessi della patria sia il fare professione di basso machiavellismo. E i fascisti hanno taciuto.

Restava ancora un punto da illustrare: quale sia il metodo che il governo si propone di seguire per contribuire alla soluzione della nostra crisi di soprapopolazione. E' evidente che l'Africa può essere messa a frutto e che l'Italia non può restare estranea all'impresa della razionale valorizzazione del continente. Il governo, difatti, pensa a possibili collaborazioni internazionali, che non è escluso prendano origine dal punto quarto del programma di Truman, dove si parla di aree depresse e della necessità di una cooperazione europea in Africa.

Qualche cosa di simile al sistema collaborativo dell'OECE dovrà avere vita in Africa e su questo facciamo affidamento: proprio per questo, anzi, abbiamo ritenuto necessario ancora prima che opportuno raggiungere un accordo con la maggiore potenza africana, l'Inghilterra, partendo dal concetto espresso già più volte in questi tempi che in Africa si va soltanto se d'accordo con gli inglesi. Piaccia o non piaccia agli amici fascisti, di questa realtà si deve tenere conto e, del resto, alla Camera nessuno dei fascisti ha avuto nulla da obiettare.

Come in principio dicevamo è quindi facile capire come Sforza abbia vinto senza darsi la pena di combattere.

v. g.

Inaugurato il Congresso del Commercio estero

Milano, 26 maggio.

Nell'aula magna dell'Università Bocconi il ministro senatore Bertone ha inaugurato stamane il terzo congresso del commercio estero, i cui lavori si concluderanno domenica. Alla seduta inaugurale sono intervenuti, insieme con numerosi rappresentanti di tutte le branche dell'attività economica nazionale, il presidente dell'I.C.E., on. Togni, e numerose personalità delle organizzazioni industriali, agricole e commerciali, con i consoli americano e svizzero. Telegrammi sono stati inviati dal presidente De Gasperi e dai presidenti della Camera e del Senato, nonchè dai ministri Lombardo, Pella e Tremelloni.

Bertone ha dichiarato, tra l'altro, che i problemi che ostacolano lo sviluppo dei traffici con l'estero devono essere risolti soprattutto con la collaborazione delle categorie industriali e commerciali, e che l'azione governativa deve essere affiancata da questa collaborazione, dall'opera delle associazioni e dal contributo degli studiosi e di quanti si interessano ai problemi economici. L'on. Togni ha svolto quindi la sua relazione sull'influenza del piano Marshall sui nostri scambi commerciali con l'estero, sottolineando i meriti dell'E.R.P. che è riuscita a infrangere il cerchio chiuso degli interessi singoli e ad armonizzarli nel quadro di una più larga collaborazione internazionale.

Nel pomeriggio ha parlato il prof. De Maria, che ha svolto la relazione generale; hanno poi preso la parola i professori Libero Lenti e Di Fenizio.

CRONACA CITTADINA

IN MEMORIA DEI CADUTI DEL "TORINO,,

L'ambasciatore Ocampo Jimenez a Superga sul luogo del disastro

Il ricevimento a Palazzo Madama del rappresentante della Repubblica Argentina e dei componenti la squadra di calciatori

L'arrivo dalla capitale dell'ambasciatore della Repubblica Argentina, Rafael Ocampo Jimenez, per l'incontro tra la squadra del «River Plate» e Torino-Simbolo, ha dato luogo a una gentile e commovente cerimonia. Il rappresentante del Governo della Repubblica sud-americana intendeva portare a Superga il reverente saluto della Nazione argentina ai caduti della tragedia aviatoria che ha commosso l'Italia e, si può dire, il mondo.

Ad attendere il direttissimo da Roma — che, secondo l'orario, doveva arrivare alla stazione di Porta Nuova alle 9,10 — erano autorità e rappresentanze, tra le quali il Console d'Argentina a Torino Enrico Pirola insieme al vice-console e a funzionari. Il convoglio è giunto con 40 minuti circa di ritardo. L'Ambasciatore Ocampo Jimenez, che era accompagnato dalla consorte e dal figlio, si è tosto diretto in macchina all'albergo Piemonte, al quale è sceso alle dieci circa, alla presenza di numerosa folla.

Intanto a Superga, intorno al piazzale della Basilica che era tenuto sgombro da reparti di carabinieri al comando di un maggiore dell'Arma e da funzionari di P. S., s'addensava un'altra folla, giunta da Torino su macchine e altri mezzi, e affluita anche dai dintorni. La cerimonia era originariamente fissata per le 10,30; ma dato il ritardo del treno da Roma l'Ambasciatore è giunto, in automobile, in cima al colle alle 11,45. Erano a riceverlo autorità della Prefettura e municipali, e mons. Ricca, parroco di Superga.

L'Ambasciatore Ocampo Jimenez — che aveva già fatto inviare sul posto una grande corona di fiori freschi (garofani e fiordalisi) bianchi e azzurri secondo i colori della nazione sud-americana e recanti un nastro con la scritta «Embassada Argentina in Italia» — si è recato quindi sul luogo del disastro, che ostenta ancora i resti della sciagura: un rudero di carlinga, frammenti del carrello, un ammasso informe di rottami e di lamiere e un pezzo di motore incastrato nella canonica. Dopo che la corona di fiori fu collocata tra i lamentevoli resti, davanti alla muraglia sbrecciata, il rappresentante della Nazione argentina ha sostato alcuni minuti in commosso raccoglimento davanti a questo scenario desolato, che contrastava con la serena bellezza della giornata primaverile. Così ha avuto termine, tra il religioso silenzio dei presenti, questa cerimonia che testimoniava la fraternità e la generosità del grande paese latino.

L'Ambasciatore si è recato quindi a Palazzo Madama, dove alla presenza del Sindaco di Torino dott. Coggiola, del presidente del «River Plate» Liberti, del Console argentino e di personalità politiche e sportive, è stata celebrata un'altra commovente cerimonia nella stessa sala ove erano stati collocati i feretri dei caduti di Superga. Il Sindaco, che ha portato il saluto della città ai dirigenti e ai giocatori della squadra neo-latina, ha offerto infine al presidente del «River Plate» un ricordo di bronzo raffigurante il toro simbolico di Torino.

Ha risposto Liberti, esprimendo il suo cordoglio per il tremendo sacrificio e ricordando come i giocatori della squadra argentina siano quasi tutti figli di italiani, ha riaffermato il senso di fraternità che unisce gli argentini a Torino e all'Italia.

L'ambasciatore argentino a Superga, attorniato dai dirigenti del «River Plate»

Denunciato dalla moglie ed anche dall'ex-amante

Il quarantottenne Giovanni Barali fu Antonio residente a Chieri, conobbe, nel 1940, l'allora trentenne Elvira Tuttavia, sfollata nel paese da Torino. I due iniziavano una relazione amorosa che si protraeva per ben nove anni: nove anni di vita «more uxorio» tranquilla e felice. Ma da molto tempo i parenti del Barali e in particolar modo la madre, donna, non ostante l'avanzata età, estremamente energica e autoritaria, facevano pressioni di ogni genere perchè egli impalmasse tale Giuseppina L., figlia di ricchi proprietari terrieri della zona. Il Barali — uomo debole e facile alle influenze — si risolveva, d'un tratto, ad attuare tale intenzione: cioè abbandonava la Tuttavia e, quindici giorni fa, sposava la Giuseppina L. La Tuttavia si comportava con dignità: si ritirava senza scenate e se ne tornava a Torino ove trovava un posto di cameriera presso una agiata famiglia di via Gioberti. Ora, la settimana scorsa, pochi giorni cioè dopo il matrimonio, il Barali abbandonava il talamo coniugale e si precipitava nella nostra città alla ricerca dell'ex amante. E come la rintracciava, senz'altro le proponeva di riprendere la vita in comune, dichiarando che la sua sposa non gli garbava e che aveva già pensato di lasciarla. Ma la Tuttavia lo respingeva recisamente: ormai fra loro due tutto era finito e, dopo quel che era accaduto, non era certo più il caso di riprendere. Al che l'uomo — divenuto una belva — replicava con violente minacce.

Intanto la moglie, informata dell'atteggiamento del marito, si portava a sua volta in città e, provatasi invano a far rinsavire il marito, si recava ieri al Commissariato di San Secondo e sporgeva denuncia contro di lui per abbandono del tetto coniugale. Non erano passate tre ore che una seconda denuncia veniva sporta contro il Barali: e precisamente dalla ex amante, la quale dichiarava che le continue minacce cui era fatta segno l'avevano spaventata. La polizia ha ricercato il Barali: ma l'uomo è risultato irreperibile all'albergo ove aveva preso alloggio. La sua scomparsa ha destato non poche preoccupazioni poichè ieri mattina egli aveva gridato alla Tuttavia: «O tu ritorni con me o io commetterò un grosso sproposito».

SPARI DI "GIOIA,, AD UN PRANZO DI NOZZE

La sorella dello sposo uccisa da una rivoltellata del cugino

Una pericolosa tradizione nel paese di Coazze - L'uomo fermato dai carabinieri

Un tragico fatto, che ha avuto clamorosa risonanza in tutta la Val Sangone, è accaduto ieri a mezzogiorno in una borgata di Coazze.

Qui s'erano radunate tredici o quattordici persone per festeggiare le nozze, celebrate alcune ore prima nella chiesa di Giaveno, fra il quarantacinquenne Savino Bertinetto, di Rosta, e Jolanda Vacchieri, di 42 anni, sarta di Coazze. La lieta comitiva aveva raggiunto il paese in macchina e a piedi e si era portata al ristorante dell'osteria, ove era stato precedentemente ordinato un lauto pranzo. L'allegria era al colmo: gli sposi erano attorniati e complimentati, le risa s'incrociavano ai battimani e agli evviva. Contribuiva in modo particolare a creare l'atmosfera gioiosa la sorella dello sposo, Agostina Bertinetto, di 40 anni, seduta vicina alla coppia.

L'oste era già comparso sulla soglia ad annunciare che il pranzo era pronto, accolto da applausi fragorosi: già i primi piatti di antipasto erano stati collocati in tavola, quando ci si ricordava di una consuetudine in uso nella vallata: cioè quella di far precedere il pranzo di nozze con spari di mortaretti o di fucili da caccia. Tutti aderivano all'idea con entusiasmo e tra i presenti, scherzando e ridendo, raccomandavano di non esagerare nel fracasso: gli uomini si adoperavano per effettuare gli «spari» di gioia.

Come si siano svolte con esattezza le cose, ancora non si sa (i carabinieri stanno appunto stabilendolo). Sta di fatto che ad un certo momento un cugino della sposa, il cinquantenne Costante Vacchieri, estraeva di tasca una pistola ed esplodeva alcuni colpi: ed ecco che un urlo lancinante si levava nella sala e faceva agghiacciare il sangue a tutti. Uno dei colpi aveva raggiunto alla tempia la sorella dello sposo, la Agostina Bertinetto. La poveretta cadeva sulle ginocchia, tentava di appoggiarsi alla tavola, ma poi stramazzava al suolo, fulminata, mentre dall'ampia ferita usciva, a fiotti il sangue. Quel che succedeva nel locale poi, non è facile a descrivere: grida di terrore, gente che fuggiva, gente che accorreva, sedie rovesciate, bottiglie rovesciate, pianti, svenimenti. Ogni soccorso all'infelice risultava vano: il cuore aveva cessato di battere. Colui che aveva sparato se ne stava in un angolo della sala, inebetito, mormorando frasi senza senso.

Avvertiti telefonicamente si portavano sul posto il tenente dei carabinieri Pecorella e il maresciallo Pieroni, di Giaveno: il Costante Bertinetto (che è sprovvisto di porto d'armi) veniva subito fermato e trasferito in caserma. Ieri sera non erano ancora terminati gli interrogatori dei testimoni: le versioni sono contrastanti e non è facile stabilire con precisione i particolari. L'avvenimento, subito risaputo, ha fatto accorrere a Coazze gran numero di persone.

Era una trista calunnia l'accusa mossa al padre

Un dramma infame si risolverebbe in una semplice ma trista calunnia? E' quanto fa pensare la confessione che una ragazza sui vent'anni, piangente e agitata dai rimorsi, ha fatto ieri al Commissario di San Donato, dott. Condoleo. Ella ha affermato di aver vergognosamente calunniato il proprio padre, Antonio Barrino, sessantenne. «Egli è innocente — ella ha gridato. — Ridategli la libertà». Il Barrino, infatti, è in carcere in attesa d'essere deferito davanti alla Corte d'Assise. Imputazione: violenza ripetuta alla figlia. Il processo era stato dapprima portato in Tribunale, ma avendo il P. M. Bianco contestato all'imputato due aggravanti, la competenza passava alla Corte d'Assise e il Barrino fu arrestato.

Come giustifica Domenica Barrino le sue calunnie? I presunti fatti risalgono al 1944, quando la ragazza non aveva che quindici anni e abitava col padre in una casupola di via Ghiacciaie. Egli era severissimo con lei e la costringeva a star in casa la sera, mentre ella desiderava uscire e recarsi nei ritrovi di divertimento. La Barrino, aiutata da suggerimenti di una vicina, decise al fine di vendicarsi inventando l'infame accusa al padre.

Il Commissario di S. Donato ha messo a verbale le dichiarazioni della Barrino e le ha trasmesse al Sostituto Procuratore Generale, che sta curando una nuova istruttoria. La P. S. ricerca intanto la perfida consigliera e non è improbabile che essa cada tra breve nelle maglie della giustizia.

Un «tifoso» arrestato

E' stato arrestato ieri pomeriggio, poco prima dell'inizio della partita di calcio River Plate-Torino Simbolo, il 29enne Francesco Luciani fu Filippo, da Livorno. Il Luciani, fingendosi tifoso accanito, era riuscito ad infilarsi nei corridoi degli spogliatoi e abbordato un accompagnatore della squadra italiana, si rallegrava con lui, magnificandogli i giocatori e l'organizzazione. Al termine dell'abboccamento, il Luciani alleggeriva l'interlocutore del portafogli con importanti documenti e 37 mila lire. Poco dopo però veniva arrestato dal dott. Ferrito della Squadra Mobile, mentre cercava di guadagnare una delle uscite.

Cade da un albero su di un aguzzo palo

Una grave disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri, alle 17,30, a Pecetto Torinese. Il garzone fornaio Bruno Longo, di 17 anni, era salito su un albero per cogliere delle ciliege in una località poco distante dall'abitato. Il giovane commetteva l'imprudenza di aggrapparsi ad un ramo troppo sottile che sotto il suo peso si spezzava. Egli precipitava, allora, dall'altezza di circa quattro metri e finiva su di un palo appuntito di una staccionata che si trovava proprio sotto l'albero, e la punta del palo gli penetrava profondamente nel basso ventre. Il povero giovane gettava un grido straziante; poi si accasciava sull'erba privo di sensi.

Subito soccorso da alcuni passanti, che avevano udito il suo grido, veniva portato in paese ove il medico condotto gli prodigava le prime cure. Successivamente, con una autoambulanza della Croce Verde, era trasportato a Torino, alle Molinette. Qui i medici ne ordinavano il ricovero riservandosi la prognosi.

Ritornata normale l'erogazione dell'acqua

I tecnici dell'Acquedotto hanno terminato ieri pomeriggio il lavoro in piazza Pier Francesco, ripristinando l'efficienza della tubatura, che s'era avariata l'altra sera. In tutta la zona compresa fra le borgate Lucento, Madonna di Campagna, San Donato e San Paolo l'erogazione dell'acqua è tornata normale.

Investita e uccisa dal tram

Verso le 21 un convoglio della «Satti» ha investito in corso Unione Sovietica angolo corso Grosseto, una vecchietta dall'apparente età di settantacinque anni, non identificata. La poveretta è stata orribilmente maciullata. Il cadavere è stato trasportato agli Istituti di medicina legale.

— Quasi alla stessa ora è stato trasportato al Maria Vittoria l'operaio Giovanni Mura abitante in via Revello 24, il quale presentava gravi sintomi di intossicazione. Mentre riparava una conduttura d'acqua in un sotterraneo di via Borgaro esalazioni mefitiche gli facevano perdere la conoscenza. Fortunatamente un compagno di lavoro si accorgeva dell'incidente e riusciva a tirar fuori il Mura. Le sue condizioni sono però gravissime.

— A tarda sera, una motocicletta guidata da Luigi Pisano di 35 anni e sulla quale erano due suoi amici, tali Salvatore Santamaria di 42 anni e Innocenzo Fortunato di 37, si è scontrata sulla piazza Gran Madre di Dio con una automobile sopraggiungente da via Villa della Regina. Nell'incidente il Pisano ha riportato lievi lesioni guaribili in pochi giorni. Il Santamaria ed il Fortunato, hanno invece riportato gravi ferite al capo per cui sono stati ricoverati al vecchio S. Giovanni.

«Dottore accorra»

Una donnetta si presentava ieri mattina al dottor Costanzo Mongini, in via Po 31. «Dottore, c'è bisogno della sua opera. Una donna, sua cliente, si trova in istato di avanzata gravidanza, in via S. Massimo». Il dottore consultava il registro delle clienti, non trovava il nome comunicatogli dalla donna, ma si recava egualmente sul posto. In via S. Massimo, la casa designatagli appariva, un rudere. Nessuno vi abitava. Il dottore ritornava al suo studio ma constatava non soltanto di avere fatto una passeggiata inutile ma si accorgeva che dalla scrivania gli era sparito un oggetto di notevole valore. La donna era una ladra che aveva escogitato il trucco per derubarlo. Nel giro di tre giorni sono nove i professionisti che sono stati derubati con tale sistema.

Il testamento dell'impiccato contestato dal fratellastro del defunto

La vedova imputata di soppressione di un documento e di circonvenzione d'incapace

Dopo ben due anni dal suo inizio è stata chiusa l'istruttoria a carico di Giovanna Ostorero ved. Rosa Brunet, residente ad Orbassano, la quale è stata rinviata a giudizio del Tribunale con tre imputazioni: circonvenzione d'incapace, falsità ideologica in atto pubblico, falso per soppressione di un documento.

Un fatto drammatico è alla base di questa vicenda che si concluderà in tribunale: il suicidio del marito della Ostorero, Costantino Rosa Brunet. Costui nelle prime ore di un pomeriggio del luglio '46 fu trovato impiccato ad una trave nel cortile della casa ove aveva un negozio di parrucchiere. Il disgraziato da alcuni giorni era in preda ad una grave crisi psichica. Era ossessionato dall'idea di aver fatto un cattivo affare acquistando un negozio di drogheria. I medici Clivio e Battagliotti, che lo visitarono, consigliarono i famigliari di vigilarlo poichè il malato avrebbe potuto anche commettere qualche atto insano. Il Brunet, che aveva già forse divisato di togliersi la vita, domandò a coloro che si erano recati a visitarlo — e fra questi anche il parroco — in quale modo dovesse essere redatto un testamento perchè fosse valido.

Il mattino del 30 luglio il Brunet andò con la moglie dal tabaccaio e acquistò due fogli di carta. Più tardi si recò dal macellaio e gli consegnò due buste; nel pomeriggio egli trovò il modo di sottrarsi alla vigilanza, raccomandata dai medici, per uccidersi. La vedova fece depositare 8 giorni dopo il testamento del defunto nel quale era nominata erede universale. Il documento portava la data del primo gennaio 1946. Il fratellastro del defunto, Giovanni Rosani, convinto di essere stato frodato, fece apporre i sigilli al negozio di parrucchiere ed a quello di drogheria.

Durante l'inventario, sparì il contratto di vendita di quest'ultimo negozio. La vedova asseriva di averlo comprato con i propri denari; il venditore invece produsse la copia della scrittura comprovante l'acquisto per parte del defunto. A proposito del testamento, sembra che la donna abbia convinto il marito a retrodatarlo; vi sarebbe infatti la prova che fu steso il 30 luglio. In questo caso acquisterebbe consistenza l'accusa di circonvenzione di incapace: la Ostorero avrebbe approfittato delle condizioni di mente del marito per farsi nominare erede universale. Il fratellastro del Brunet avrebbe dovuto ereditare almeno parte di uno stabile. Questi è assistito dall'avvocato Mamini e la Ostorero dall'avv. Scalella.

Ucciso con un pugno

Alle 0,30 di ieri mattina, l'operaio Remo Mussino, di 41 anni, abitante in corso Orbassano 76, è deceduto all'ospedale Mauriziano. Era stato ricoverato alle 23 della sera avanti con commozione cerebrale in conseguenza di una rissa tra lui e tale Antonio Dandone.

I motivi che determinarono la lite, non sono stati ancora accertati: i due si erano scambiati dapprima parole offensive, passando poi, a vie di fatto. Ad un tratto il Dandone, che stava per essere sopraffatto, sferrava un violentissimo pugno alla mascella dell'avversario. Questi al rude colpo barcollava e si accasciava, con un gemito, al suolo. In quell'istante sopraggiungevano due agenti, che di lontano avevano assistito alla scena. Poichè il Mussino non dava più segni di vita, si telefonava ad una autoambulanza della Croce Verde, che trasportava il disgraziato al Mauriziano.

Il Dandone, fermato in un primo tempo e denunciato per lesioni gravi, in seguito alla morte del Mussino è stato tratto in arresto.

Una vecchia si uccide per il fermo del figlio

Dolorosissima impressione ha destato la morte della settantaduenne Caterina Arditi, feritasi con un colpo di rasoio alla gola, l'altro giorno, nella sua abitazione di via Sassari 5. Trasportata all'Astanteria Martini, la poveretta decedeva.

In un primo tempo si pensava che la Arditi si fosse suicidata perchè affetta da squilibrio mentale, dovuto all'arteriosclerosi. Invece il retroscena è stato conosciuto più tardi, grazie alle indagini del commissariato Borgo Dora. Il figlio della Arditi era stato fermato, martedì sera, da agenti della Squadra Mobile, per essere interrogato su un furto di pellicce. L'uomo non aveva nulla a che fare con tale fatto: infatti, riconosciuta la sua innocenza, veniva rilasciato. Ma intanto la madre s'era talmente impressionata e sconvolta per questo fermo che decideva di togliersi la vita.

Lavoratori genovesi in pellegrinaggio a Superga

Auspice la Federazione italiana escursionismo, alle ore 10 di domattina, 300 lavoratori provenienti da Genova, con a capo il comm. Malrano, si recheranno a Superga a deporre fiori sul luogo del disastro, in memoria dei caduti del «Torino». Una rappresentanza delle maestranze dell'«Elach-Delta» si recherà poi alla sede del «Torino» per portare alla direzione della Società omaggi-ricordo per i bimbi orfani dei caduti e 500 mila lire per partecipare alla sottoscrizione di Torino-Simbolo.

SPETTACOLI

Il Piccolo Teatro della Città di Milano

Domani sera il «Piccolo Teatro della Città di Milano» inizierà la annunciata serie di recite al Carignano, ove ieri mattina il dott. Paolo Grassi ha illustrato questa tournée e la storia della ben organizzata istituzione. Il «Piccolo Teatro» ha ormai chiara fama; all'estero ha ottenuto singolari successi, in Milano è centro di regolari e frequentatissime rappresentazioni. Lo sforzo compiuto dal gruppo è notevole se si pensi che in 24 mesi esso ha montato 21 spettacoli, alcuni di alto stile e che ebbero grande fortuna, tutti frutto di meditazione e di gusto. Delle intenzioni dell'indirizzo artistico, della solidità culturale e della ricchezza sceniche di questo teatro il Grassi ha parlato con intelligenza non senza vive punte polemiche. Tra i molti problemi del teatro d'oggi in Italia, il Grassi ha fatto cenno a quello dei teatri stabili da istituirsi in qualche città (particolarmente adatta gli è apparsa Torino), che nulla avrebbero a che fare con i teatrini sperimentali o variamente idealistici, sfogo a dilettanti, ma che dovrebbero anzi cercare con serietà, o ritrovare, una salda tradizione per la nostra arte della scena. Egli ha anche descritto i quattro spettacoli che vedremo qui tra noi: *Le notti dell'ira* di Salacrou, *La famiglia Antropus* di Thornton Wilder, il *Filippo* di Alfieri, il *Corvo* di Gozzi. L'attesa è quel che ci risulta è viva. Auguriamoci che il pubblico li segua con la cordiale attenzione che è tanta parte del fatto teatrale. Domani sera: *Le notti dell'ira*.

Stasera, ore 21, al Carignano, serata d'onore di Govi con «Pignasecca e Pignaverde» di E. Valentinetti.

AL CRISTALLO: *Gran Premio*, di C. Brown

Dal romanzo «National Velvet» dell'inglese Enid Bagnol, il regista Clarence Brown ha derivato questo vivace e interessante technicolor che piacerà in modo particolare agli appassionati dello sport ippico. E' uno di quei film che attenendosi scrupolosamente alla pittura di un caratteristico ambiente, riescono precisi e succosi, unendo al dilettevole della favola l'utile dell'informazione.

In un villaggio inglese vive la piccola Velvet Brown, appassionata di cavalli e innamorata di «Pie», un bel «pezzato» che appartiene a un fattore. Incontra un ragazzo che ha fatto il fantino, il quale, visto il cavallo, lo giudica straordinario. Nessuno tiene più Velvet, dopo che ha vinto il cavallo a una lotteria, dalla smania di farlo correre al Derby. E dopo un allenamento di mesi, arriva il giorno della grande avventura. Ma non sarà il fantino a portare «Pie» alla vittoria sulla pista di Aintree, bensì la stessa Velvet, che per un complesso di circostanze straordinarie, s'è travestita da fantino e ha fatto il gran colpo.

Dentro a una cornice sempre accurata e talvolta grandiosa, il film dipana con abilità i suoi casi emozionanti, frammischiandoli con particolari graziosi. Bravi, e quantunque giovani, scaltrissimi, i due protagonisti, il simpatico Mickey Rooney e la graziosa Elizabeth Taylor.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Govi ore 21 «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti. Serata in onore di Govi. Ultima recita.
Alfieri: Comp. It. d'Operette Desea. Ore 21 «Acqua cheta».
Rapozi: ore 16,15 e 21,15 sulla scena le Donnine di Macario.
Metropolitana v. Roma Sagra del Cinema 10,30-12,30; 16-24: 2 film gratuiti. Ivan il terribile di Eisenstein e «Abbandono».
Teatro Gruppo Sportivo Fiat (corso Moncalieri 18): ore 21 Incontro di pugilato.

Circolo Artisti via Bogino 9 Paesaggi d'Inghilterra di Piero Sansalvadore fino al 4-6 ore 16-19.
Piante e fiori (Palazzo Reale) Esposizione-vendita. Orario 9-23.
Mostra Antichità: Pal. Chiablese P.za S. Giovanni 2: 16-19; 21-23.

Club La Florida (p. Solferino tel. 42-222) 21-1 Orch. Florida diretta da P. Pavesio, canta A. Donà.
Smeraldo Danze: ore 21 Due Orchestre. Serata premi.
Castellino: ore 17 e 21 Trattenimenti danzanti.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Caracas. Monrazel pross. Orc. Angelini
Eden Giardino Danze p. Statuto 7, Garibaldi t. 44-765: 21.
Augusteo: 21 Orch. Canessa.
Montecappuccini: ore 21-24.
Chalet Valentino: 21 Orch. Lotti.
Sala Caudio Danze ore 16 e 21.

Questa sera alle ore 21 al morbido ritmo e carezzevoli melodie della GRANDE ORCHESTRA ALLEGRITI (Nuova formazione Estate 1949) si riaprirà il suggestivo
GIARDINO DANZE MODA
Palazzo Torino-Esposizioni
premiato recentemente dall'Ente Provinciale per il Turismo per i suoi abbellimenti floreali ed arborei.
Tutte le sere (escluso il lunedì) oltre l'orario normale le danze continueranno fino alle ore 1 fra i fiori e le musiche più gradite nella piccola pista vera meraviglia del genere.

GALA DEL JAZZ
Jazz-Sections Re-Bob
Hot Jazz
Gimelli e il suo complesso, con l'intervento di solista e complessi ottisti. Questa sera al
BLECHENDUAIT LUTRARIO

SMERALDO CLUB
Questa sera Gran Gala in onore del film «Città del Jazz» col concorso. Nasce una stella, lanciato dalla Casa Artisti Associati. Nove ditte offriranno ricchi premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le donne erano sole» Ann Sheridan, Lew Ayres, Z. Scott. Segue partita Italia-Austria.
Ariston: «La legione dei condannati» Dick Powell. Platea L. 100.
Astor: «Scheherazade» Yvonne De Carlo, B. Donlevy, J. P. Aumont. Segue partita Italia-Austria.
Corso: «Bataan» R. Taylor, G. Murphy, T. Mitchell, L. Noland. Fuori pr. «Bella in Sera».
Dorin: «Scheherazade» Yvonne De Carlo, B. Donlevy, Aumont. Segue partita Italia-Austria.
Lux: «L'isola del desiderio» Tyrone Power e Anne Baxter.
Metro-Cristallo techn. «Il gran premio» M. Rooney, E. Taylor. Partita Italia-Austria. Mattinata 10,30 a L. 136.
Reposi «Anche oggi è primavera» R. Cameron, E. Raines e Rivista ore 16,15 e 21,15.
Torino: «La giovane vedova», J. Russel, L. Hayward. Ap. 14.
Vittoria: «Obbiettivo Burma!» con Errol Flynn.

Alexandra: «Codice d'onore» con Alan Ladd, D. Reed, G. Mc Ready.
Alpi: «Incontro senza domani».
Augustus: Passaggio a nord-ovest (Spencer Tracy, Robert Young).
Faro: La legione dei condannati. Dick Powell, Vincent Price.
Hollywood: «La vita è nostra».
Ideal: «Razzi volanti» Gianni e Pinotto e Nuova Riv. 16,15 e 21,15.
Lamarmora v. Cernaia 14 t. 40608 «Salomè» techn. Yvonne De Carlo.
Massimo: Passaggio a nord ovest (technic.) Spencer Tracy, Robert Young. F. pr. la catastrofe aerea di Superga e le estreme onoranze.
Nazionale: «La vita è nostra».
Principe: «Codice d'onore» Alan Ladd, Donna Reed. Ultimo 23.
Statuto: «La vita è nostra».

Asti: «3 marinai e 1 ragazza» technic. Frank Sinatra, Tierney.
Mignon: «Saigon» e Rivista.
Olimpia Storia Dr. Wassel. Techn.
Po: La tragedia del Silver Queen.
P. Nuova: «La cortese di Parma».
Regina: «Fantomas» e Varietà.
Romano «L'amore può aspettare» e Riv. Ferrero 16,30 e 21,15.
S. Felice: «California Express» C. Colbert, J. Wayne. Ap. 19,30.

Esperia: Avvent. Bombay (Gable).
Imperiale: Avvent. O. Twist. Var.
Italiano: «Sogni proibiti». Colori.
Vinzaglio: Totò al giro d'Italia.

Eliseo: «Chango» C. Coburn.
Frejus: «Scritto sul vento». Var.
S. Paolo: «Amante immortale».

Corallo t. 50-851. Ap. 15 «Sono un disertore» T. Power, Fontaine.
Radium: «Chiamate nord 777».
V. Veneto: Il bacio della morte.

Astra: Lettera d'una sconosciuta.
Bernini: Aloma nei mari del Sud.
Excelsior: Bimbi dannata, techn.
Odeon: «Il cavaliere misterioso».
Star: «Jessy la zingara» techn.

Adua: «Furia nel deserto». Var.
Aurora: Tragico segreto Hepburn.
Bressia: Sogni proibiti. Col. Var.

Fortino: «Delfino verde» Hafyn.
Nord: «Notti d'oriente», technic.
Palermo: Avventura nel Wyoming.
Sociale «Vento selvaggio» techn.

Colosseo: «L'isola delle sirene».
Italia: «Corriere del re» Brazzi.
Moderno In fondo al cuore. Colbert
Piemonte: «Rose tragiche».
Spazio: «Pugno di ferro» Rooney

Apollo: «Al tuo ritorno» Rogers.
Diana: «Follie per l'opera».
Dora: Tarzan cacciatori bianchi.
Edera «Angelo è caduto» Andrews.
Lucento: Furia nel deserto. Techn.
Roma: «Grande missione» Tracy.

REPOSI
Un film delizioso:
Anche oggi è primavera
con Rod Cameron - E. Raines
Sulla scena UN'ORA DI FESTA
con LE DONNINE DI MACARIO
Poltr. pl. 200 - Poltr. gall. 125

LUX
Il film portafortuna:
L'ISOLA DEL DESIDERIO
con Tyrone POWER Anne BAXTER
Prod. 20th Century Fox

IDEAL
GIANNI e PINOTTO in
RAZZI VOLANTI
e Nuova Rivista dei
RAGAZZI DI ROSSALDO

AUGUSTUS - MASSIMO
Trionfa il «supertechnicolor»
Passaggio a Nord-Ovest
con SPENCER TRACY
Questo film non sarà più proiettato a Torino nella corrente stagione

ALEXANDRA
OGGI un film Paramount
CODICE d'ONORE
ALAN LADD
DONNA REED

FARO - ARISTON
OGGI
un film che non dimenticherete
La legione dei condannati
con DICK POWELL
VINCENT PRICE
(Distrib.: *Universal*)

LAMARMORA
(via Cernaia 14)
Da OGGI a DOMENICA
un grande «technicolor»
SALOME'
con YVONNE DE CARLO
Rod CAMERON - David BRUCE

ECHI DI CRONACA

CAMPAGNA AL RIBASSO. Approfittate delle forti riduzioni applicate per alcuni giorni ad inizio della campagna con le camere da letto 900 da L. 38.000, rustiche da L. 88.000 con altro assortimento in stile chippendal, Luigi XVI ecc., salotti, cucine e specialità tinelli. Con poca spesa iniziale e comodità potrete ammobiliare tutta la casa con le speciali facilitazioni di pagamento fino a 24 rate con mobili di qualità e durata al *Mobilificio Subalpino*, c. *Barbaroux 11, Torino*.

SCARPE E SANDALI tutto cuoio per bambini, ragazzi, uomo a prezzi ultraconvenienti trovansi alla *Cooperativa Calzature di via Cottolengo 30*. Per bambini da L. 300 a 500, per ragazzi, donna e uomo da L. 600 a 900. Ricordate via Cottolengo 30.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Riberi 4*. Consegna gratuita in provincia.

DA OLDENGLAND TUTTI GLI IMPERMEABILI. La sola casa specializzata. Ultime creazioni modelli per signora. *Torino, Piazza Carlo Felice 57.*

MOBILI PER GIARDINO in ferro, giunco, vimini. *Fenino, corso Vittorio Emanuele 64.*

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 11,30: Radio per le scuole elementari superiori - 12,35: Canzoni - 13,31: Musica operistica - 13,50; Novità di teatro - 14,30: Borsa di Torino - 14,35: Sesta tappa del Giro d'Italia - 17,30: Lezione di inglese - 17,45 Lezione di francese - 18: Musica da camera - 18,45: Romanzo sceneggiato: «Anna Karenina» di L. Tolstoi - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,33: «Il Girasole» - 21,15: Concerto sinfonico diretto da Willy Ferrero con la partecipazione del baritono Michael Tor - 22,30: Orchestra Barzizza.

Rete Rossa. — 13,31: Orchestra Fragna - 14: Orchestra Milanesi - 14,30; Orchestra Ferrari - 14,35: Cinema - 15,10; Giro d'Italia - 17: Musica da ballo - 17,30; Trasmissione da Mosca - 17,45: Dai cartoni animati di Walt Disney - 18: Arrivo della sesta tappa del Giro d'Italia - 18,05: Il convegno dei 5 ragazzi - 18,30; Orchestra Gallino - 19,15: Musica da camera - 20,33: «La Bisarca» di Carlesi e Giovannini - 21,25: Documentari giornalistici - 21,50: Orchestra Schoubert - 22,30: Orchestra napoletana - 23,30: Il Teatro dell'Usignolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima* +36,6; *minima* +14,0; *media* +25,2; *umidità* 70%; *pressione* 740,5; *vento sud debole; cielo semi-coperto.* — *Previsioni: tempo stazionario; qualche precipitazione sulla zona alpina; temperatura stazionaria.*

«Storia del giornalismo triestino» è il tema della conferenza che terrà oggi, alle 18, in un'aula dell'Università Commerciale in piazza Arbarello 8 (Cittadella) il prof. Giuliano Gaeta della Lega Nazionale Triestina. La seconda parte della conferenza avrà luogo domani sera alla stessa ora. Ingresso libero.

«L'origine degli elementi chimici» è il tema che tratterà il prof. Gleb Wataghin, oggi alle 17,30, all'Istituto chimico dell'Università in corso M. d'Azeglio 48.

Necrologio. — Si è spento a Monfalcone il signor Giuseppe Moretti, padre del prof. Vittorio del nostro Ufficio traduzioni (Servizi Radio). Condoglianze al figlio ed ai famigliari.

1000 sono i purganti e i rimedi per curare la stitichezza
MA UNO SOLO è quello preparato su ricetta del Grande Medico AUGUSTO MURRI
IL RIM
Chi lo usa ha perciò la sicurezza di curarsi bene
INDICATO PER ADULTI E BAMBINI
Autorizzaz. ACIS n. 67106 - 17-3-49

TUTTI ABBIAMO UNA CORONA DA Difendere
ed è più preziosa di una corona regale
Il dentifricio Paglieri
allo jone ammonico difende la corona dei denti salvaguardandone la bellezza

OLIO SASSO
di pura oliva
preferito in tutto il mondo

American Export Lines
Il NUOVO TRANSATLANTICO
LAGUARDIA
Dislocamento 18.000 tonn. Velocità 20 miglia orarie
compirà la sua partenza per il viaggio inaugurale
GENOVA - NAPOLI 9 Giugno 10 Giugno
PALERMO 10 Giugno
con arrivo il 20 Giugno a NEW YORK
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alle Agenzie di viaggio ed agli uffici della Compagnia:
GENOVA: American Export Lines, Inc., Via alla Nunziata 7 - Tel. 28344/5
ROMA: American Export Lines, Inc. Via Abruzzi 4 - Tel. 487193

non mandi l'ASPIRINA in casa vostra
Aut. Pref. Milano N. 63063 - 1949

LAMBRETTA VESPA - GUZZINO
Tutte le parti di ricambio e gli accessori più belli ai migliori prezzi.
MIRANDOLA
Via P. Micca 17 - Tel. 60818

Zanada ristorante
CALLE LARGA S. MARCO
VENEZIA

Profuma l'alito
SQUISITA COMPAGNA NELLE VOSTRE GITE
MENTAL

La Ditta FORTUNATO ANSELMI
PADOVA, via S. Pietro 40-B, tel. 23-917
primaria industria italiana per i PREPARATI PER GELATI
affida immediata concessione di vendita per Torino e Provincia libera Piemonte dei suoi apprezzatissimi prodotti a seria organizzazione commerciale.
Indispensabile introduzione, serietà massime referenze.

Stitichezza
1 GRANO DI VALS
regolarizza dolcemente le funzioni digestive e intestinali

DIFFIDA
DESILVESTRI CARLO già lattoniere in Asti, via Roccavione, 8, ha cessato ogni attività dal 29-6-1947 e non riconosce alcuna passività che persone della sua famiglia abbiano contratto o stiano per contrarre con terzi.

BAR
ATTENTO
Frizzoda
Frizz Cola
dimenticando la schedina perdi il premio

OGGI al Cine TORINO
JANE RUSSELL
la più bella e discussa attrice d'America e
LOUIS HAYWARD
in una drammatica e potente interpretazione
UNA GIOVANE VEDOVA
Esclusività MANDERFILM

AMBROSIO
OGGI
ANN SHERIDAN
LEW AYRES
ZACHARY SCOTT
nel dramma WARNER
LE DONNE ERANO SOLE
Può un atto d'infedeltà distruggere un vero amore?

DIFFIDA
Falco Giovanni, residente a Bibiana Cascina Bordonada, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio figlio Falco Guido Giacomo, residente a Bibiana, frazione Parrocchia Vecchia, non più con lui convivente.

MODELLE
retribuite cercansi per concorso
ACCONCIATURA
SAIPO - Via Vietti 4, TORINO

EMORROIDI
VENE VARICOSE
CURA SENZA OPERAZIONE
Studio medico specializzato Dr. M. Manzoli V. Cernaia 25, p. 1° - Tutti 10-12 16-18 (giorni festivi), sabato, domenica

Studio Spec. DELPIANO, t. 47-728 per malattie pelle e veneree Labor. analisi. Sale sep. ore 11-13; 16-20. Via Gioberti 14 (nuova sede) Festivi 10-12

L'ULTIMO LIBRO DI MAUROIS

Alla ricerca di Proust

La prima sorpresa che Marcel Proust destò nel campo del romanzo francese (con *Du côté de chez Swann* nel 1913) fu sopraggiunta e dissolta dalla grande guerra; si rinnovò con più larga eco in Europa, alla seconda apparizione, con le *Jeunes filles en fleurs*, coronate dal premio Goncourt nel 1919. Quali segni di comprensione, forse anche d'allarme, ne diè la Francia letteraria, con i suoi campioni?

A Paul Bourget, cui Laura Hayman aveva fatto conoscere uno scritto psicologico su *Gladys Harvey*, in suo onore, il giovine Proust era apparso «semplicemente squisito»; ma lo giudicò poi, quando si spiegava tutto il valore della *Recherche du temps perdu*, come un maniaco che si ostinasse a disseccare le zampe di mosca: tuttavia, François Mauriac avvertiva, nel discorso con Bourget che questi era «troppo fino per non intravvedere che *A la recherche* stendeva una tenebra minacciosa» sui suoi propri romanzi. Anatole France, che aveva scritto (con l'aiuto, è vero, di Madame Arman) la benevola prefazione per il primo libro di Marcel, *Les Plaisirs et les jours*, lo considerò fino all'ultimo nella posa di un raffinato decadente; e il Bergson, che pure gli era maestro (e quanto del suo pensiero si sia trasfuso nella *Recherche* è manifesto, oltre alla spontanea affinità che si scopre ancora nell'ultimo libro del filosofo, *Les deux sources*, posteriore alla morte di Proust, dove sulla possibilità di una vita futura risuona una frase che Proust aveva enunciato già per suo conto narrando la morte di Bergotte) Bergson asseriva che non c'è opera d'arte veramente grande «qui n'exalte et ne tonifie l'âme», ciò che gli pareva mancasse nella *Recherche du temps perdu*. Gide, che aveva diffidato fin da un primo sguardo al manoscritto di *Swann* offerto alla «Nouvelle Revue Française», e Barrès, ch'esclamava alla leggera ai funerali di Proust «Enfin, ouais... c'était notre jeune homme...» si dolsero poi del loro errore e della disinvoltura. Fra i suoi più vicini, e più strettamente contemporanei, in René Boylesve si potè scorgere un rimpianto che si mescolava all'ammirazione, e quasi la immagine di un Boylesve abbandonato da se stesso nei *Souvenirs d'un jardin détruit*...

E' scorso poco più d'un anno dacchè il Maurois ha raccolto, sotto il titolo *Du côté de chez Proust* le sue memorie personali, e frammenti e ritratti, con una certa umana asprezza, che non cela una profonda compassione dinanzi a quel martire, dello snobismo prima, e poi della pena di vivere per compiere l'opera sua.

Ed ora André Maurois, che s'era dedicato alla ricostruzione di tutta quella vita d'artista, pubblica il suo volume *A la recherche de Marcel Proust* (Paris, Hachette, 1949), di cui già presentò un saggio, qui a Torino, lo scorso aprile, nei «Venerdì letterari» al teatro Carignano.

Maurois è il romanziere di *Bernard Quesnay*, di *Climats*; qualche impronta, seppur vaga, dello stile di Proust ci era dato di coglierne nel *Cercle de famille* e nell'*Instinct du bonheur*; e un gustoso «pastiche» come li dicono i Francesi, egli ne aveva tentato, con successo, nel *Côté de Chelsea*, che si inizia con un profilo dell'ineffabile Norpois («Ce fut pendant un dîner au Pré Catelan que M. de Norpois m'apprit...»); ma essenzialmente, quali premesse al nuovo libro, si devono ricordare le biografie artistiche, in cui Maurois, dalla vita di Shelley (*Ariel*) si esercitò fino a quelle di Disraeli e di Edoardo VII, ottenendo un colore ed un tono d'arguzie sentimentale che si ritrova, con maggiore serietà e ricchezza, in questa biografia — non più *romancée* — di Marcel Proust. Per essa egli si è valso di numerosi documenti inediti, lettere e appunti, *cahiers* manoscritti, che gli fornì la signora Mante-Proust, nipote del grande scrittore, oltre che di un'attenta revisione della bibliografia «proustiana», ormai amplissima non solo in Francia (noi forse potremmo desiderare che vi figurasse qualche saggio di autori italiani: quelli, ad esempio, del fascicolo speciale della rivista *Letteratura* di Firenze, dove si radunò tutto un gruppo «proustiano» che, in parte ricorda e in parte coincide con un gruppo «stendhaliano»: e sono entrambi animati da un concorde interesse poetico). Ed evocata da Maurois, risorge l'infanzia e l'adolescenza di Proust a Illiers (che nel romanzo ha nome Combray), ed a Parigi, e a Cabourg (o Balbec); e la sua cara famiglia d'intorno, con l'assidua presenza di Swann, che fu dapprima il protagonista vagheggiato per l'intero racconto; n'è rimasto, nell'opera definitiva, l'episodio capitale *Un amour de Swann*, ma sono preziosi gli appunti dei *carnets* decifrati da Maurois che ci presentano Swann al centro delle *jeunes filles en fleurs*: Anna, Solange, Septimie, tutta una zona di esperienze che il narratore riprenderà in persona propria, nel più vasto disegno della *Recherche*.

E così Maurois, ripercorrendo la storia della «vita» e del romanzo, congiunti nell'intimo, sfiorando anche le torbide manie a cui Proust non fu estraneo, ci fa intendere con un senso più immediato il valore di tutta la composizione di quella «cattedrale» dove i grandi archi s'intrecciano e si chiudono armoniosi. Come ci appare meditato quel preludio tra il sonno, che ad una prima lettura riesce oscuro, enimmatico, perchè si sono confuse età e persone diverse, che assumeranno la giusta luce e rilievo nel corso degli eventi! (e qui pure, un altro tocco, di critica letteraria, un semplice raffronto, ma rivelatore di una predilezione già nota di Proust, onde il preludio della *Recherche* somiglia con le prime pagine del *Mulino sul Floss* di George Eliot).

Per un luminoso cammino, ch'io consiglio il lettore di seguire passo passo, Maurois fa capo al *Temps retrouvé* come all'estremo della sofferenza e del sacrificio cui si addisse nobilmente il tormentatissimo Proust.

Ferdinando Neri

In questa scena per un nuovo film, il popolare attore Cary Grant, e la giovane Betsy Drake giuocano ai fidanzati. A Hollywood si dice che si sposeranno presto.

Bizzarrie d'un nonagenario

Vuole che le sue ceneri siano disperse in mare - E dona alla Chiesa una villa fastosa, a parenti ed amici un gruzzolo di milioni

(Dal nostro inviato speciale)
BORDIGHERA, maggio.

La «Corte delle successioni» della città di Greenwich, nello Stato del Connecticut, ha trovato ineccepibile nella forma e inoppugnabile nella sostanza il testamento che John Hemming Fry, nove giorni prima di spegnersi, aveva dettato alla presenza di quattro testimoni, come vuole la legge del luogo, significando che quelle erano davvero le sue ultime volontà, che l'atto costituiva il suo ultimo testamento. Dinanzi alla Corte, con Fredericka Fry Hale, figlia adottiva del de cujus ed esecutrice testamentaria, erano comparsi i quattro testimoni, i quali avevano dichiarato, sotto il vincolo del giuramento, di «aver ben visto il Fry mentre sottoscriveva l'atto» ed avevano aggiunto che il de cujus, nel momento in cui testava «godeva di tutte le sue facoltà mentali».

Imbalsamato e cremato

Ora — e non si vuol certo contrastare con questo il giudizio emanato dalla Corte — il testamento di John H. Fry è uno di quei documenti che fanno trasecolare per certe bizzarre condizioni imposte agli eredi, per il modo stesso con cui il de cujus ha disposto delle proprie sostanze. John H. Fry si è spento a 92 anni 7 mesi e 15 giorni, come attesta la signora Mary Clarke, vice-cancelliere all'ufficio nascite e decessi della città di Greenwich. Di padre ignoto, egli aveva visto la luce il 7 luglio 1852 in una cittadina dell'Indiana, aveva avuto una giovinezza avventurosa, si era avviato per la carriera dell'arte, aveva raggiunto, in pochi anni, notorietà e fortuna. La sua fine fu di una serenità senza pari, come avviene per tutti i vegliardi. Il medico era stato chiamato al suo capezzale una settimana prima del decesso — due giorni dopo la redazione del testamento — ed aveva cercato inutilmente di arginare il male da cui il Fry era afflitto: «Lo vidi vivo per l'ultima volta — ha attestato il sanitario — il 24 febbraio 1948. La morte, dovuta a miocardite, si dice sia avvenuta in questo stesso giorno, alle ore 1,10 pomeridiane».

Imbalsamata, (e gli atti registrano meticolosamente il nome e l'indirizzo dell'impresa che provvide alla bisogna) la salma di John H. Fry fu avviata, tre giorni dopo, al cimitero crematorio Ferncliff di Ardsley (New York). Senonchè all'urna contenente le ceneri dell'artista non si doveva dare la solita sepoltura. E questo per una disposizione esplicita e perentoria dello stesso de cujus, nelle cui ultime volontà è individuabile uno degli aspetti più pittoreschi e clamorosi in cui si estrinseca la bizzarria testamentaria per parte di tanta gente al di là dell'Atlantico.

Occorre premettere che John H. Fry ha soggiornato per lungo tempo in Italia, legandosi di una amicizia schietta ed istintiva col nostro paese. Nel 1929, al vertice della sua fortuna economica, egli acquistava a Bordighera la villa Garnier, una delle ville più fastose della riviera, con tutti gli annessi e la cornice dei suoi giardini incantevoli. Ora, è proprio in Italia, a Bordighera, nel tratto di mare prospiciente la villa Garnier, che John H. Fry ha deciso di far dare sepoltura al pugno delle sue ceneri.

Amnistia per i debitori

Dopo aver disposto perchè gli esecutori testamentari paghino tutti i suoi debiti effettivi e le spese dei suoi funerali «subito dopo la mia morte», egli prosegue: «Col presente testamento ordino ai miei esecutori di far cremare il mio cadavere e di far trasportare, quanto più presto è possibile, le mie ceneri alla villa Garnier, in Italia, perchè esse vengano disperse nel tratto del Mar Mediterraneo prospiciente alla villa Garnier, in prossimità della sede della Società di mutuo soccorso fra pescatori di Bordighera. Desidero che il mio segretario, Giovanni Bertini, prenda tutte le misure per i miei funerali a Bordighera (Italia), e curi che un numero della cerimonia a Bordighera sia costituito dalla romanza di Giulietta, quando essa muore in gondola con Pitticchianaccio, nell'ultima scena dell'opera di Offenbach Les contes d'Hoffmann, suonata dalla banda di Bordighera».

A questa estrema volontà seguono le altre. E sono di indole economica, patrimoniale. John H. Fry lascia milioni per tutti. Fissa in 25 mila dollari il lascito al fratello, in cinquemila dollari quello a ciascuno dei nipoti e dei parenti prossimi e remoti (e sono una teoria senza fine), designando, con impeccabilità di ordine e lucidità di previsione, le persone che dovrebbero succedere nel beneficio in caso di premorienza del legatario; non si dimentica di alcuno dei suoi impiegati e della servitù; testimonia, con analoghi lasciti di cinquemila dollari, la sua amicizia e la sua devozione a talune signore della haute (la contessa D'Harcourt, miss Margaret Caligny, ecc.) e riserva un trattamento particolare al suo fedele segretario, Giovanni Bertini, cui lega una parte degli annessi della villa Garnier, sita in questo comune.

Quanto al restante della proprietà, John H. Fry ne dispone nel modo seguente: «Lascio al Vescovo cattolico della Diocesi di Ventimiglia, in cui si trova la seguente proprietà, per uso e utile della Chiesa cattolica apostolica romana e per perpetuare le tradizioni classiche della villa Garnier, tutto quel tratto di terra, con gli stabili che fan parte della proprietà comunemente nota come villa Garnier, che trovasi ad ovest della linea seguente...» E il de cujus fissa meticolosamente i confini della proprietà riservata in legato alla Curia vescovile, così come fa per la quota della medesima proprietà riservata al segretario Bertini, mentre al sig. Maurizio Lega, dona uno degli annessi e riserva, vita natural durante, il diritto di abitare, senza alcun onere, lo stabile che egli occupa attualmente.

Nè la teoria delle disposizioni imperative cui han da sottostare eredi ed esecutori è finita. John H. Fry ha pensato al museo d'arte che ha sede nel castello sforzesco a Milano ed al quale han da andare alcune delle sue tele: Dante e Beatrice sulle sponde del Lete, Abbozzo de La sirena, La morte di Saffo ecc.; ha pensato alla figlia adottiva, Fredericka Fry Hale, cui ha destinato le sue proprietà nel Connecticut; al figliolo di questa, Eligio del Guercio, cui i fiduciari dovranno provvedere anche oltre la maggiore età; si è preoccupato, infine, dei debitori, ai quali ha riservata questa deliziosa sorpresa: «Esonero chiunque mi dovesse del danaro, al tempo della mia morte, dall'obbligo di pagarlo e ordino e autorizzo i miei esecutori testamentari a rilasciare loro quietanza di pagamento».

Che più? Convalidata dalla Corte delle successioni di Greenwich, il testamento di John H. Fry ha avuto oltreatlantico la sua esecuzione. Ora sta per avere esecuzione in Italia, per quel che riguarda le disposizioni destinate a trovare attuazione nel nostro Paese. E, sarebbe sciocco nasconderlo, è acuta e generale, a Bordighera come in tutto l'arco estremo della riviera, l'attesa per quello che potrà verificarsi. Non già perchè la successione si presenti con un groviglio di difficoltà inestricabili, sia densa di incognite e di accidentalità, ma unicamente per le bizzarrie cui si è abbandonato, nel dettare le sue ultime volontà, il nonagenario de cujus.

Francesco Argenta

La festa del "Mak P. 100" all'Accademia di Modena

(Dal nostro inviato speciale)
Modena, 26 maggio.

La noiosa bufera che mai non resta delle sigle politiche, burocratiche, commerciali, sportive, una oggi ne ha ricondotta, finalmente, scherzosa e giovanile, nel cielo di Modena: «Mak P. 100», la quale è una sigla piemontese che sta a indicare i cento giorni appena che mancano perchè l'allievo dell'Accademia diventi sottotenente in servizio effettivo. Per un antico uso, in questo giorno, l'allievo anziano passa al cappellone la stecca per lustrarsi i bottoni della giubba (lui, l'anziano pensa già all'attendente) e la cerimonia è un buon pretesto perchè il pubblico dei «borghesi» (i famigliari e le ragazze in primo piano) e il pubblico dei superiori vedano e ammirino ciò che gli accademisti sanno fare: come ginnasti al mattino, come ballerini la sera e come soldati già maturi in tutto il giorno.

Era, questa, una festa caduta in disuso, per quel senso di fastidio e di corruccio che danno le armi e gli armati dopo una guerra disgraziata, come l'ultima. E in un Paese poi come il nostro dove gli allievi piloti sono adesso trentasei e stanno tutti in un aereo quando parlono in crociera; e dove i futuri ufficiali effettivi di ogni corpo e specialità, riuniti ora in questa sola Accademia, non superano i 300. Eppure questo modellino del comandante di domani, questo ufficialetto in cachi e ghette bianche, si è mostrato in pubblico, ha corso a piedi e a cavallo, ha volteggiato sulle parallele e sulle motociclette, ha cantato e ha marciato e tutti gli hanno battuto le mani, sorpresi di ritrovarlo sempre così italianamente solido e versatile e simpatico.

C'era anche Pacciardi accompagnato dai due Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito, generali Trezzani e Marras, e a cui rendevano gli onori l'amabile comandante della Scuola, generale Pizzorno, e molti altri generali in divisa e in borghese, accorsi da ogni parte d'Italia con l'orgoglio rattenuto degli zii che vengono a vedere i nipoti impegnati in un difficile esame. Nella tribuna e nel «parterre» dell'ippodromo, eleganti dame, parenti giunti dalla bassa Italia, popolani in maglietta, soldati del C.A.R., scolari in vacanza, sacerdoti, applaudirono a ogni prodezza.

In questa giornata deliziosamente provinciale, calda di sole, di cortesia e di speranze, sembrava davvero che insieme col «Mak P. 100» rinascesse un tipo fisico e morale di ufficiale, intonato ai desideri di tutti: forte, semplice e umano, senza retorica imperialistica e senza fisime razziali.

A tavola Pacciardi, commosso di trovarsi fra questi ragazzi, ha confessato di essere anche lui un cappellone e ha poi giurato, che affronterà e supererà le molte difficoltà che ancora ci sono per consolidare le nuove forze armate d'Italia. Applausi a non finire da parte dei vecchi generali e dei giovani accademisti. Se l'espressione non sembrasse retorica in una giornata così famigliarmente militare, si potrebbe anche dire che oggi il «colonnello» di Spagna e i ragazzi dalle ghette bianche si sono conosciuti e intesi, eliminando un altro di quegli equivoci che sussistono fra la generazione degli esuli e la generazione del dopoguerra.

s. v.

Mostra del Fontanesi in allestimento a Reggio E.

Reggio Emilia, 26 maggio.

Fervono i lavori di allestimento della mostra dei dipinti del Fontanesi. Le tele più significative del grande pittore reggiano custodite nelle pinacoteche e nelle collezioni di privati figureranno nella nuova rassegna che dopo quella di Torino tenutasi nel 1932 avrà un significato particolare a giudicare dal vivo interessamento che l'annuncio della mostra ha già suscitato in Italia e all'estero tra gli studiosi delle arti dell'Ottocento.

Frattanto le autorità locali si stanno attivamente interessando perchè all'inaugurazione partecipi il Presidente della Repubblica. Per questo motivo la data della cerimonia ufficiale che era stata fissata per sabato prossimo viene procrastinata nella speranza che l'on. Einaudi accetti di presenziare all'apertura della mostra.

Stamane sono giunte da Milano due altre opere del maestro: «La roggia» e «Paesaggio in Delfinato». Inoltre sono in corso le trattative con gli eredi Fanconi affine di assicurare alla mostra le cinque ampie tele che il Fontanesi dipinse per una sala del «Caffè degli Svizzeri» di Reggio Emilia. Si tratta di dipinti che realizzati nel tempo in cui il grande paesista visse la sua vita di cospiratore in difesa della patria rivelano nuovi atteggiamenti.

Si cosparge di benzina e si appicca il fuoco

Roma, 26 maggio.

Una donna nel quartiere Ostiense ha cercato di porre fine alla propria esistenza con uno stoicismo impressionante. La donna, certa Maria Paolini di 80 anni, era sofferente di encefalite letargica e ossessionata dall'incurabilità della malattia. Mentre si trovava sola in casa si cospargeva le vesti di benzina e vi appiccava il fuoco. Dapprima essa cercava di dominare il dolore tremendo, ma poi dava in una disperata invocazione di aiuto. Accorrevano subito delle coinquiline che gettavano coperte addosso alla poveretta riuscendo ad estinguere le fiamme. Ma ormai la Paolini aveva riportato orribili ustioni in più parti del corpo e quando veniva trasportata all'ospedale, quei sanitari la dovevano giudicare in condizioni disperate.

La partita dell'amicizia allo Stadio di Torino

Ai calciatori argentini il saluto di una folla commossa

I tecnici del gioco vi diranno come e perchè la squadra del River Plate è una grande squadra: noi vorremmo invece spiegare, a coloro che non hanno avuto la ventura di assistervi, come e perchè la giornata di ieri è stata, allo stadio Comunale, una grande giornata.

Le gravi sventure hanno talvolta almeno questo di buono, che provocano un ritorno degli animi su se stessi, sì che quel che c'è di migliore al fondo, soffocato dalle brutalità degli assilli quotidiani, torni improvvisamente a galla. Questo si è visto ieri nel pomeriggio, a seguito della bellezza del gesto dei calciatori sud-americani, che la folla — sensibilissima sempre nelle ore significative — ha subito e pienamente inteso, creando così un'atmosfera alla partita che difficilmente dimenticherà chi vi ha assistito: e quanto più egli sia «tifoso» e avvezzo alla atmosfera arroventata e partigiana dei campi di gioco. Un'atmosfera che non fu solo di piena, affettuosa cordialità tra i giocatori, ma di una partecipazione del pubblico interamente diversa dalle solite; una atmosfera di solidarietà umana, di cui il gioco non era più che un *Simbolo*: scevra del tutto di ogni esclusiva passione, pur se si parteggiava per i colori del cuore: e tanto da render possibile, per dire di un solo episodio, che venisse calorosamente applaudita la resipiscenza dell'arbitro, il quale dopo di avere concesso un punto alla squadra italiana a pochi minuti della fine, un punto che voleva dire la vittoria, se lo rimangiò in seguito alle osservazioni di quei giocatori e al parere del guardalinee. Pareva di sognare. Si sentiva aleggiare, insomma, qualcosa di assai alto, che muoveva gli animi.

Il segno della commozione venne dato allorquando, prima della partita, entrarono sulla pista da un ingresso laterale trentuno squadrette di bambini, ognuna di esse portando i colori di una delle principali società italiane. Erano le squadre partecipanti al torneo delle Scuole elementari cittadine. A questo torneo, indetto tempo fa, e che sta per avere inizio, si erano interessati parecchi dei compianti giocatori del Torino, anche con aiuti materiali: e così, trentuno minuscole squadre, una per ogni scomparso nel tragico volo, si sono allineate torno torno sulla pista: e allorquando, tra un uragano di applausi, ha fatto il suo ingresso l'undici dei giocatori del River Plate, questo anello policromo di giovani speranze è diventato tutto uno sventolio di bandierine con i colori dell'Argentina, mentre quelli compivano di corsa il loro giro d'onore.

Ed ha poi avuto, la commozione, un sobbalzo, una fitta improvvisa, allorquando dal sottopassaggio sono sbucate le undici maglie granata dei nostri giocatori. Maglie granata, maschie figure, ma sotto quelle maglie non erano più i visi noti e cari alla folla, i volti scomparsi per sempre, se non nel ricordo.

Quindi, le cerimonie: la consegna al Torino, da parte dei dirigenti sud-americani, di due magnifiche coppe d'argento, di cui una dono personale di Eva Peron: accolte da due giovani giocatori granata, e ricambiate con due grandi targhe, pure d'argento. Le dichiarazioni alla radio, di giocatori — intervistati addirittura in corsa, mentre facevano il giro d'onore! — e dirigenti: chè una trasmissione diretta per il Sud-America, con tre radio-cronisti venuti di laggiù, era pure organizzata. E finalmente, ha avuto inizio il gioco, nell'atmosfera che vi abbiamo descritto: una atmosfera singolare, in cui al desiderio naturale di veder trionfare di fronte ai campioni d'oltre Oceano i nostri colori, si mescolava l'altro di rendere in ogni modo onore a questi, di mostrar loro la nostra gratitudine e ammirazione, sì che quasi si sentiva una specie di ansia, per ogni disavventura che nel gioco potesse loro capitare. Sicchè, se allo scadere del tempo la partita ha finito per concludersi senza vincitori nè vinti, — e con una rinnovata ovazione agli ospiti — anche questo è parso rientrare con tutta naturalezza nell'atmosfera della giornata, come se ogni altra soluzione fosse stata una stonatura.

Alberto Rossi

Incontro cavalleresco chiuso alla pari: 2 a 2

I doni-ricordo ai giocatori del "River Plate"

RIVER PLATE: Carriso; Vaghi, Soria; Iacono, Rossi, Ramos; De Cicco (Muñoz), Coll, Di Stefano, Labruna, Loustau.

TORINO-SIMBOLO: Sentimenti IV (Moro); Manente, Furiassi; Annovazzi, Giovannini, Achilli; Nyers (Muccinelli), Boniperti, Nordahl (Lorenzi), Hansen, Ferraris (Nyers).

ARBITRO: Schera (Svizzera).

RETI: Nyers (T.S.) 26', Labruna (R.P.) 27' del 1° t.; Annovazzi (T.S.) 3', Di Stefano (R.P.) 36' del 2° t.

PUBBLICO: 40.000 persone.

INCASSO: L. 25.000.000 circa.

Una bella, una grande giornata di sport, quella di ieri. Un quadro d'assieme da grande partita internazionale, una serie di cerimonie di presentazione suggestive, un comportamento del pubblico meraviglioso per spirito di comprensione, un risultato che si adatta al caso, ed una gara fra le più interessanti. Una gara, al centro della quale sta il comportamento degli ospiti, naturamente. Si è visto finalmente qualche cosa che da tempo non si vedeva sui nostri campi di giuoco.

Questo River Plate parla un linguaggio tecnico che ha veramente dell'inedito per l'ambiente europeo di questi ultimi anni. E' il linguaggio della tecnica pura, del giuoco spettacolo, dell'attività stilistica sfrondata da ogni uso della forza e da ogni ricorso a mezzi men che leciti. La squadra pratica il «metodo» colla sola variante che fa marcare con continuità una delle ali avversarie da uno dei suoi terzini, ed è essenzialmente una unità di costruzione. Attacca con cinque uomini in linea e col centromediano a diretto sostegno, e dove impressiona è nel controllo della palla, di cui si giova per i passaggi stretti e per la continua ricerca di un corridoio in cui lanciare a tutta velocità un uomo che abbia l'incarico di concludere. Si trovò in imbarazzo, la compagine, specialmente all'inizio, per far fronte alla stretta marcatura del «sistema», a cui non è abituata, e mostrò chiaramente in più occasioni, di risentire delle fatiche del viaggio, ma lasciò comunque una impressione schiettamente gradevole.

Contro tanto avversario, la squadra italiana si portò in modo superiore alle speranze, fra altro confermando i progressi fatti in questi ultimi tempi da Boniperti e mettendo in mostra il buon grado di forma di Annovazzi e di altri elementi.

Ebbero diverse occasioni di segnare nel periodo iniziale dell'incontro, gli italiani, prima che i sudamericani incominciassero ad ingranare, ma le sciuparono tutte. Al 26' finalmente, Nyers venuto a trovarsi tutto solo davanti al portiere che gli era uscito incontro, poteva spedire la palla nella rete sguernita. Ma un minuto non era ancora passato, che già gli ospiti avevano pareggiato con uno splendido tiro di Labruna, la loro mezz'ala sinistra.

Alla ripresa, dopo tre minuti di giuoco, Annovazzi riportava l'Italia in vantaggio su calcio di punizione. Gli ospiti conducevano allora attacchi su attacchi, sfiorando più volte il pareggio, ma a raggiungerlo non arrivavano che al 36', quando Di Stefano poteva deviare in rete da pochi passi. L'arbitro che aveva annullato precedentemente un punto degli italiani per «fuori giuoco», doveva, proprio negli ultimi minuti, annullarne un altro dei medesimi — già concesso per vizio d'origine dell'azione — palla uscita dalla linea di fondo prima di essere centrata. Ed il pubblico, tanto in simpatia per i bonaerensi, come in omaggio alla realtà, approvò decisamente la deliberazione.

* *

Per completare la giornata occorre accennare alla consegna degli oggetti-ricordo. Le squadre del River Plate e di Torino-Simbolo sono state radunate nel salone di un albergo cittadino, dove il presidente della F.I.G.C., Barassi, e Novo, come rappresentante del Torino, hanno porto il loro grazie ufficiale agli ospiti sud-americani. Hanno risposto l'ambasciatore argentino, Ocampo Rafael, il presidente Libèrti e altri dirigenti della società di Buenos Aires, sottolineando l'atmosfera di fraternità che ha caratterizzato la partita.

Ai ventidue calciatori sono stati offerti orologi e medaglie, mentre il Torino ha regalato alla squadra del River Plate una targa d'argento col significativo motto «cordium consensus vitam parit novellam», il consenso dei cuori prepara il rinnovarsi della vita.

Vittorio Pozzo

I calciatori del River Plate entrano in campo tra gli applausi (Foto Moisio)

La principessa Margaret ha lasciato l'Italia

Domodossola, 26 maggio.

Stamane alle ore 11,15, accompagnata dal Console elvetico di Milano, e dal suo seguito, la Principessa Margaret-Rose è giunta al confine italo-svizzero di Paglino. Erano ad attenderla il Prefetto di Novara, il capo della Deputazione provinciale, il Sindaco di Domodossola, il Presidente della Pro Domodossola. Il Prefetto di Novara dottor Paulovich ha porto alla Principessa che ritorna in patria, il saluto del Governo italiano e della città di Domodossola che ha voluto donare un grazioso omaggio a Margaret-Rose: uno splendido mazzo di edelweiss. La principessa, sorridente, ha ringraziato consegnando poi al Prefetto un messaggio di ringraziamento diretto ai giornalisti italiani. Ha quindi varcato il confine.

ASCOLTATE LA RADIO con SIEMENS RADIO

Ovomaltina
Alimento completo, ricco dei principii nutritivi essenziali del latte, delle uova fresche, del malto e del cacao, atto ad ipernutrire l'organismo senza aggravare lo stomaco.
Dr. A. Wander S.A. Milano

in tutti i paesi
FORMAGGIO DEL BEL PAESE
Galbani

CALDO... SETE!..
Una corsa in macchina?..
una foiata ... e poi?
mentre la
CHINA MARTINI
con GHIACCIO e SELTZ
è refrigerio ideale
Perchè
le doti tonico-stimolanti delle chine e degli aromi alcoolici non vengono attenuate.
MARTINI

SOCIETA' CERAMICA DI BOLLATE
MILANO - Foro Buonaparte, 65 - Telef. 84-698
PORCELLANE DOPPIO SPESSORE PER ALBERGHI
PORCELLANE DA LABORATORIO

Tempi moderni!
NESCAFÉ
NESTLÉ

SIMMENTHAL
CUCINA PER VOI
MANZO LESSATO - LEPRE IN SALMÌ
VITELLO TONNATO - LINGUA SALMISTRATA
S. A. SIMMENTHAL - MONZA

DENTIFRICIO ERBA
Fiviemme
IL DENTIFRICIO SICURO

ULTIME NOTIZIE

Atmosfera di pessimismo al Dipartimento di Stato

Si teme che il solco tra Oriente ed Occidente continui ad allargarsi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 26 maggio.

Il pessimismo del Dipartimento di Stato questa sera ha raggiunto un vertice che non era mai stato toccato dall'inizio della conferenza di Parigi. Le due relazioni inviate oggi da Dean Acheson per telescrivente hanno confermato quanto già si sospettava, vale a dire non essere la Russia disposta a scendere a patti per quanto riguarda la futura organizzazione economica della Germania.

La prima relazione di Acheson è giunta prima dell'inizio della quarta seduta dei quattro ministri. In essa, il Segretario di Stato ha riferito i principi esposti nel corso del colloquio avuto a mezzogiorno con Bevin, circa la necessità di mettere le «carte in tavola» con la Russia a proposito della Germania. In altre parole, il ministro britannico avrebbe proposto di far comprendere all'Unione Sovietica che di abolizione dello Stato Occidentale tedesco è meglio addirittura non parlarne. E, per quanto riguarda l'unificazione, liberissima la zona sovietica di aderire allo Stato tedesco dell'ovest, a condizione di approvare lo statuto di Bonn.

Nella seconda relazione Acheson ha dato al dipartimento di Stato un quadro della situazione dopo il convegno a quattro e dopo le consultazioni a tre svoltesi con Bevin e con Schuman, una volta partito Viscinski dal «Palazzo di marmo rosa». Truman è stato immediatamente informato delle conclusioni cui è giunto il suo segretario di Stato, e sulle quali naturalmente il dipartimento e la Casa Bianca mantengono un assoluto riserbo. Ma negli ambienti diplomatici non si nasconde l'irritazione per il fatto che lo stesso Viscinski, nella riunione di oggi, abbia voluto chiudere la porta di fronte alla proposta, non ancora formulata, di lasciare che la Germania dell'est aderisca a quella dell'ovest.

Nel contempo ci si chiede se la descrizione del «paradiso» della zona sovietica e dell'«inferno» delle tre zone occidentali della Germania, fatta da Viscinski con l'esposizione di dati che Washington si rifiuta addirittura di prendere in considerazione, tanto evidente è la loro sostanza propagandistica, non sia stata fatta al solo scopo di impedire che gli occidentali presentino ufficialmente la proposta di unificare la Germania in base a sistemi che alla Russia non garbano affatto.

Nessuno, a Washington, osa praticamente sperare in un accordo dei quattro ministri, specie dopo quanto è avvenuto oggi. Anche se il tono delle discussioni non ha raggiunto l'asprezza che ha contrassegnato altre conferenze dei quattro ministri, la sostanza è stata una sola: man mano che i lavori proseguono l'abisso fra oriente ed occidente continua ad allargarsi. Affiora pertanto con insistenza crescente il sospetto che la Russia abbia voluto questa riunione dei ministri degli esteri solo per crearsi un alibi, di fronte agli storici futuri, sulla propria più volte sbandierata volontà di pace. In altre parole, la Russia ha tutto l'atteggiamento di chi voglia dimostrare che la colpa è stata degli altri.

La tensione esistente negli Stati Uniti a questo riguardo ha trovato nei giorni scorsi un incentivo nella faccenda dell'uranio scomparso. E per questo motivo il presidente Truman ha dichiarato oggi che è necessario porre fine all'ondata di «isterismo» causata dal programma per l'energia atomica.

Nel corso di una conferenza stampa, Truman ha inoltre difeso il presidente della commissione per l'energia atomica, David Lilienthal, dalle sempre crescenti critiche cui è stato fatto segno al congresso.

Nel contempo la Camera ha approvato oggi la legge sugli aiuti all'estero, per un ammontare di 5.617.470.000 dollari spingendosi più che a mezza via per incontrare le recentissime richieste di Truman per maggiori stanziamenti.

L'approvazione della legge, che ora sarà sottoposta all'esame del Senato, è avvenuta con centonovantatre voti favorevoli contro ventisette contrari. Poco prima della votazione definitiva, è stata data lettura di una lettera di Truman, che invitava la Camera ad annullare la decurtazione di centocinquanta milioni di dollari praticata dalla Commissione parlamentare per gli stanziamenti sull'importo da lui proposto per un miliardo di dollari di aiuti alle zone occupate. La Camera ha voluto trovare un compromesso, votando con 120 voti favorevoli e 39 contrari per la proposta di aggiungere settantacinque milioni di dollari all'importo già decurtato di centocinquanta milioni.

Edoardo Depuri

La proclamazione del 25° Anno Santo

La Bolla papale letta davanti a una grande folla — Il corteo dei dignitari nella sala del Trono

Roma, 26 maggio.

Il 25° Anno Santo è stato solennemente proclamato oggi con la lettura della Bolla di indizione nelle quattro Basiliche vaticane. Secondo la tradizione secolare, che ci riporta al primo Giubileo indetto indetto nel 1300 da Bonifacio VIII, la proclamazione è avvenuta nel giorno dell'Ascensione, sette mesi prima della apertura ufficiale che avrà luogo il 24 dicembre.

La cerimonia si è svolta in due tempi distinti. Alle 9.15 precise mons. Vincenzo Bianchi Cagliese, reggente della Cancelleria apostolica, in tunica violacea e cappa senza ermellino, veniva ricevuto nella sala del trono del Pontefice. Erano presenti l'Anticamera ecclesiastica e laica, i prelati della Camera apostolica, il prefetto delle cerimonie apostoliche, cinque protonotari apostolici, alcuni cerimonieri, cursori pontifici e, infine, un rappresentante del Comitato centrale per l'Anno Santo.

Il Papa, ricevuto dalle mani di mons. Cagliese il testo della Bolla, scritta in latino e miniata in caratteri bollatici, ha pronunciato una breve allocuzione in cui chiede la benedizione dell'Onnipotente «sull'Anno Santo 1950, per farne, col materno ausilio di Maria regina del mondo, un anno di accresciuta fede, di sovrabbondante grazia, che tolga ogni colpa e peccato, di perdono e di amore, che, tutti gli uomini unendo tra loro e con Dio, li conduca a riprendere con maggior ardore il cammino verso un avvenire di santità e di pace». Pio XII ha consegnato quindi la Bolla a monsignor Carinci, dandogli facoltà di affiggerla nell'atrio della basilica vaticana.

Prima di scendere lungo la scala regia all'atrio della Basilica Vaticana, il corteo dei dignitari è sfilato dinanzi al Papa inchinandosi profondamente per baciargli la pantofola. Preceduto e seguito dai cursori pontifici con le mazzette levate, il corteo ha aperto la cerimonia pubblica, mentre le campane annunciavano all'Urbe la promulgazione del 25° Giubileo. Una grande folla gremiva l'atrio di San Pietro: migliaia di persone si stipavano intorno alle transenne preparate per l'occasione. Si notavano, tra i fedeli, gruppi di pellegrini vestiti dimessamente e profondamente commossi.

Dall'alto pulpito eretto sul lato destro della Porta di bronzo del Filarete, il reggente della Cancelleria apostolica ha dato lettura della Bolla, che si apre con le parole: «Jubilaeum maximum», e continua esortando a considerare il prossimo Anno Santo non soltanto come mezzo di espiazione dei peccati, ma come occasione di conseguire un migliore e più perfetto ordine morale. Rievocando la grande utilità dei giubilei durante i secoli per la salute delle anime e l'incremento della Chiesa, la Bolla promette ai fedeli che per tutta la durata dell'Anno Santo, confessati e comunicati, visiteranno le Basiliche vaticane e vi reciteranno tre Pater, Ave e Gloria, indulgenza plenaria per loro e per i loro morti. In essa infine Pio XII auspica che «possa la pace tornare nel cuore di tutti, nelle case, nelle nazioni, nel mondo»; e, rivolgendo ai fedeli l'invito ad accorrere quanto più numerosi, li ammonisce ad intraprendere il viaggio con lo stesso animo con cui tanti pellegrini nei tempi passati, superando fatiche e difficoltà, vennero a Roma per implorare il perdono di Dio.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Rita e Alì oggi sposi

Rita e Alì si recano in macchina a Cannes per sottoporsi alla visita medica prematrimoniale obbligatoria in Francia. Oggi si sposano a Vallauris (Telefoto)

Cannes, 26 maggio.

Rita ha trascorso la serata assistendo alla proiezione di un suo film «Carmen» presenti molte sue amiche e il personale del castello dell'Orizzonte. Nel pomeriggio era stata con Alì a Cannes ove il medico governativo dott. Pascol, dopo una regolare visita, li aveva dichiarati sani e idonei al matrimonio secondo la formula della legge francese.

Domattina alle 11 i due sposi dovranno recarsi a Vallauris ove il sindaco Derignon li unirà in matrimonio. Come era da prevedersi, il Presidente della Repubblica — che solo può accordare questo privilegio — non ha ritenuto opportuno esonerare la coppia principesca dall'obbligo di recarsi in municipio.

La Hayworth indosserà un semplice abito da passeggio. Testimone dello sposo sarà il generale Catroux e, per Rita, Louella Parsons.

A mezzanotte, nel castello dell'Orizzonte sarà celebrato il rito religioso da due iman giunti in volo oggi da Parigi. Rita e Alì staranno in piedi mentre sarà letta la formula di unione in arabo. Il viaggio di nozze comprende anche una capatina in India ove il principe intende presentare la moglie ai più alti notabili della setta ismaelitica.

Un camion di soldati precipita nel Lemme

Alessandria, 26 maggio.

Un camion carico di soldati proveniente dalla Liguria, causa la rottura dello sterzo, è precipitato dal ponte sul Lemme nel sottostante torrente da un'altezza di 10 metri. Numerosi soldati sono rimasti feriti ed uno, più gravemente, è stato ricoverato all'ospedale di Gavi. L'automezzo si è sfasciato.

Si è rivelato al Totocalcio il vincitore dei 14 milioni

Ma ha perduto la schedina: e allora?

Bari, 26 maggio.

Il dottor Cosimo Calò fu Angelo, nato a Lecce e residente a Bari, ha chiesto alla zona di Bari del Totocalcio che gli venga riconosciuto il legittimo ed esclusivo diritto al premio del concorso del 28 novembre 1948 ammontante com'è noto ad oltre 14 milioni. Il Calò ha esibito un atto di richiesta rogato dal notaio Di Pinto, atto notorio dello stesso notaio ed altri documenti comprovanti che fu lui a giocare la famosa schedina con il motto «Vincere» a Lecce. Ha dichiarato altresì che egli ha distrutto il tagliando n. 1 nel fare lo spoglio di vecchie carte contenute nel suo portafogli. Naturalmente finora non ci risulta se il Totocalcio pagherà o meno in seguito all'esibizione dei suddetti documenti la somma dei 14 milioni.

Lidia Cirillo scarcerata

per intervento del Guardasigilli

Roma, 26 maggio.

Il ministro di Grazia e Giustizia on. Giuseppe Grassi ha firmato il provvedimento di scarcerazione di Lidia Cirillo. L'ordine è stato trasmesso telegraficamente alla direzione del manicomio generale di Aversa, dove la donna si trova da oltre un mese in osservazione dovendo scontare due anni di segregazione in casa di cura. Il personale intervento del Guardasigilli ha completato il provvedimento di grazia che era stato recentemente concesso su sua proposta dal capo dello Stato.

La Cirillo ritornerà a Roma in questi giorni e nel bisogno di rifarsi una vita cercherà un lavoro che si addica alla sua capacità. Prima di essere internata ad Aversa aveva iniziato un corso di dattilografia che potrà servirle per l'impiego che cerca.

Il comico Maddalena fermato a Roma

Roma, 26 maggio.

Stasera al cinema Volturno, alla fine della rappresentazione di una compagnia di avanspettacolo, è stato fermato e tradotto in questura il comico Maddalena, di cui sono note le vicende famigliari. Si ignorano fino a questo momento le ragioni precise del suo fermo.

Bartali ha corso un pericolo nella tappa Salerno-Napoli

Vittoria di Biagioni per distacco

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 26 maggio.

Oggi Bartali deve avere passato un'ora poco allegra sulla ripida salita della Serra: egli è stato sorpreso in poco favorevole posizione e in momento, per lui, non felice, da un violento attacco di Astrua. Rimase staccato mentre Coppi, Schaer, Pasotti, Cecchi, Cottur, Ronconi, Logli, De Santi, Drei, Peverelli, Leoni, si andavano allontanando.

Quel diavoletto di Astrua aveva avuto il coraggio di dare scacco matto agli assi e aveva provocato un putiferio su quella dura salita impostando la corsa sulla fuga dei dieci uomini che, in discesa, sono andati a prenderlo, e sull'inseguimento di Bartali rimasto isolato fra i ritardatari, in situazione tutt'altro che rassicurante. Se quelli in testa fossero andati d'accordo, per Gino la cosa si poteva mettere molto male, tanto più che, poco dopo, una gomma lo mise a terra. Ma fu un lampo a cambiare ruota (esattamente 18").

Fra quelli che lo passarono in questo breve frattempo e quelli che andava raccogliendo alla sua ruota nell'inseguimento, egli si formò una guardia del corpo di una ventina di uomini. Se tutti lo avessero aiutato avrebbe fatto presto a riprendere o a scongiurare un disastro. Invece, tolto Brignole e Jomaux, gli altri trovarono comodo di sfruttare il bisogno che egli aveva di riprendere al più presto. La partita, dunque, era tra dieci e undici, cioè assai squilibrata. A ristabilire l'equilibrio dovette pensarci Bartali prodigandosi senza economia per recuperare il minuto e mezzo di distacco.

Voi pensereste che Coppi si sia messo anche lui, insieme ai compagni di fuga, a tirare come un matto per approfittare dell'inaspettata occasione di dare a Bartali una prima dura mazzata; ma non fu proprio così. Salvo qualche violenta «tirata», egli mi è sembrato indeciso, svogliato, indifferente; e quelli che erano con lui, tolto Leoni che sarebbe volentieri andato a fondo per rendere grave il ritardo di Bartali, non parevano animati da più energiche intenzioni. Così il distacco fra i due gruppetti, dopo essere salito a San Giorgio a 1'43", cominciò poi a diminuire. A Benevento era ridotto a 1'7" e sei altri chilometri furono sufficienti a Bartali per porre termine al suo inseguimento, durato per più di trenta chilometri e che ha fatto vedere un Bartali prontissimo a difendersi anche da solo, e un Coppi non disposto a impiegare tutte le sue risorse per ingaggiare un duello a distanza, oneroso e non redditizio in proporzione.

In altre parole credo che a Coppi non sorridesse l'idea. Comunque questo primo accenno di quello che sarà lo scontro fra i due superassi, ha costituito la parte centrale di questa tappa, e non la meno interessante.

Preceduta da un primo spunto di combattività di Biagioni e di V. Rossello, venne poi la fase decisiva. Nella discesa su Arpaia, è fuggito Biagioni che oggi aveva l'argento vivo nelle vene, ma il gruppo non reagì perchè Biagioni era in ritardo in classifica di 8'25" sulla maglia rosa e di 7'7" su quella bianca, alla quale più che alla prima egli aspira. Ad un certo punto si è organizzato l'inseguimento per arginare l'impeto del fuggitivo. Cottur di nuovo, e non so il perchè, si è accollata questa specie di peso, di cui alla lunga dovrà risentire. Per una caduta sullo stretto cavalcavia di Caserta, nella quale sono stati travolti anche Coppi, Bartali, Maggini Luciano e altri sei, Cottur ha dovuto di nuovo prodigarsi a fondo. Tutti senza alcun danno ripresero l'inseguimento; ma ormai già avevano più di tre minuti e mezzo di ritardo. I trenta chilometri che rimanevano non sono serviti a colmarlo.

Gli ultimi chilometri — su strada in pessime condizioni — sono stati di marcia trionfale per Biagioni, che marciava a 40 all'ora. Il gruppo disputò una bella volata, che fu vinta da Leoni.

Biagioni dal 23° posto passa al 10°; la classifica non subisce notevoli spostamenti. Maglia rosa e maglia bianca rimangono nelle stesse mani. La tappa di domani che ci porterà a Roma non presenta caratteristiche che possano far prevedere il suo andamento. Non mancheranno certo i tentativi dei protagonisti improvvisati ma la vittoria di Roma è così ambita che non credo che gli assi vorranno lasciarsela sfuggire.

Giuseppe Ambrosini

ORDINE D'ARRIVO (5ª tappa: Salerno-Napoli, Km. 161): 1. Biagioni Serafino (Viscontea) 4.36'21" (media Km. 34,949: con l'abb. di 1', 4.35'21"); 2. Leoni Adolfo (Legnano) 4.40'50" (con l'abb. di 30": 4.39'50"); 3. Maggini Luciano (Wilier Triestina) 4.40'56" (con l'abb. di 15": 4.40'11"); 4. Coppi Fausto (Bianchi); 5. Logli Nedo (Arbos); 6. Soldani; 7. Bartali; 8. Pasotti; 9. a pari merito: Astrua e altri 25 corridori, tra cui Cottur e Fazio.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Cottur, 34.22'44" (abb. 45"); 2. Fazio Mario, 34.24'9" (abb. 2') 1° dei 2ª serie; 3. Schaer e Ronconi, 34.24'18" (abb. 15"); 5. Jomaux, 34.24'46" (abb. 1'); 6. Carrea, 34.24'55" (abb. 45") 2° dei 2ª serie; 7. Coppi Fausto, 34.25'12" (abb. 1'15"); 8. Leoni, 34.25'57" (abb. 1'); 9. De Santi, 34.30'2" (abb. 2') 3° dei 2ª serie; 10. Biagioni, 34.30'7" (abb. 1'); 12. Bartali, 34.32'42" (abb. 15").

Il torinese Valenzano Luigi ha vinto ieri su Fiat Nardi Danese — alla media di km. 111,086 — il I Circuito automobilistico «Città di Ferrara» (km. 133).

Fiat con ogni probabilità non giocherà domenica il match con la Juventus, in questo sofferente per uno strappo alla coscia destra. Per l'occasione anche tra i bianconeri si avranno delle novità di inquadratura: Woeger s presenterà a mediano destro e Bentimenti III a mezz'ala.

L'Accademia pugilistica torinese, ricostituitasi per merito di un gruppo di appassionati, tra cui il comm. Nino Gamba, e sotto la guida dell'allenatore Garzena, inizia questa sera l'attività incontrando al Teatro del «Gruppo Sportivo Fiat», corso Moncalieri 18, la rappresentativa genovese. Inizio: ore 21.

Dopo lungo soffrire è stata chiamata al Cielo l'anima buona e cara di

Carmela Bersezio Torretta

Ne danno straziati l'annunzio: il marito Vittorio Bersezio; la nipote Laura Impallomeni Codevilla col marito Guglielmo Impallomeni; la cognata Matilde Torretta Codevilla col fratello Carlo e Mariella; il cognato Eugenio Codevilla; la prozia Maria Teppati Ferrero; le zie Maddalena Torretta Tagliaferri, Dina Barisone Giulio, Amalia Torretta; i cugini Torretta, Teppati, Rocca, Reineri, Barisone, Dezzutti, Marchis, Pengella, Cozzolino, Bersezio, Ruga Sanmarco e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato mattina alle ore 8.30 partendo dall'abitazione di corso Montevecchio 50. La cara salma proseguirà per Pavarengo ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega non inviare fiori.

Torino, 26 maggio 1949.

Attilio Jaretti-Sodano si unisce al dolore dell'amico fraterno avv. Vittorio Bersezio per la perdita dell'amatissima consorte.

Al dolore dei famigliari si associano le famiglie Sorasso, Bozzi, Cassia, Dompè, Gariglio, Giordana, Criva, Jaretti-Sodano, Meggiora, Marchisio, Pozzo-Colla, Stura.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, circondato dall'affetto dei suoi cari è mancato

Emanuele Finollo
industriale

Ne partecipano la dolorosa perdita: la moglie Noemi Albizzati, la figlia Mary, il figlio Fernando con la moglie Didi Ussom e le piccole Daniela e Renata, le sorelle, la cognata ed i parenti tutti.

Genova, 26 maggio 1949.

I Dipendenti tutti della Ditta E. Finollo partecipano al dolore della famiglia per l'immatura perdita del loro Titolare sig. EMANUELE FINOLLO, industriale.

Ieri dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione munita dei conforti religiosi lasciava questa vita terrena

Anita Raiteri Spagliardi
di anni 58

La piangono inconsolabili il marito Umberto, i figli Gino, Franca, Adriana, Ezio, il fratello Ugo Spagliardi e famiglia, cognate, cognato, nipoti e parenti tutti.

I funerali sabato 28 corr., alle ore 16, partendo da via Palestro. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Ivrea, 27 maggio 1949.

Il 27 maggio 1944

Leopoldo e Olga Jona

erano portati al martirio dagli esecutori delle disumane leggi nazifasciste. I figli Enrica, Donato, Elda e Laura, col cuore che sempre li piange, ne rievocano l'amata santa memoria nel tragico anniversario.

Asti, 27 maggio 1949.

La moglie, la figlia, il genero, commossi per le dimostrazioni di cordoglio date al loro caro

Prato Vittorio

ringraziano tutti i Buoni che vollero ricordarlo, spiacenti di non poterlo fare singolarmente.

Il 24 maggio mancava all'affetto dei suoi cari il

Dr. Teppati Losè Giovanni

La sua salma riposa ora accanto a quella del suo adorato GIANNI

Ne danno il doloroso annunzio, a funerali avvenuti, per espressa volontà dell'estinto, la moglie Salma Luisa, i figli dott. Gino, il rag. Renzo con la moglie Polissena Giannina e la piccola Annamaria e i parenti tutti. La famiglia ringrazia in modo particolare il prof. Piero Girardi per le amorose cure prestate al loro caro estinto durante la sua malattia. Ringrazia pure le associazioni «Famiglie Caduti Partigiani», l'ANPI e tutti coloro che presero parte al loro dolore. Nella Chiesa delle «Povere Cieche» di corso Napoli 54, il giorno 18 giugno, alle ore 10, sarà celebrata una Messa in suffragio del caro estinto.

Alle ore 20 del 24 maggio cessava di vivere

Zona Rampani in Cavazzoni

Il marito dott. Giuseppe; il figlio Marco e nuora Giuliana Bonelli; i nipotini Diana Bianca Maria e Giuseppe ed i parenti tutti, addolorati, ne danno a funerali avvenuti il triste annunzio. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento a coloro che si sono associati al nostro dolore.

Ferrara, 27 maggio 1949.

Cristianamente è spirata

Rosetto Luigia

Ne danno il triste annunzio la mamma, le sorelle Enrichetta, Maria col marito Goria, il fratello Carlo con la moglie Lidia, il figlioccio Guido che tanto amava e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali sabato 28 corr. alle ore 9.30 da via Errico Giachino 16. Non fiori, ma preghiere.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Tullio Carda

Gli amici Tedeschi Attilio, Lelio De Benedetti e l'affezionata Vittoria Sarzo si associano al dolore della famiglia.

La vedova, la sorella ed i famigliari tutti del compianto

Rag. Aldo Aliberti

confortati nell'ora del dolore dall'unanime dimostrazione di cordoglio, non potendo farlo personalmente, esprimono la loro profonda riconoscenza e ringraziano tutti coloro che con l'assistenza, la presenza, gli scritti e le opere hanno voluto ricordare il caro Estinto.

Particolarmente ringraziano Sua Ecc. il generale Sarzo, i dottori Carlo e Lamberto Vallarino Gancia, il prof. Carlo Menzio, il dott. Paolo Ferrari, i sindaci, i dirigenti, gli impiegati e le maestranze delle Società Mirafiore e Gancia, il rag. Ugo Ivaldi di Roma, il Gruppo rappresentanti della Lombardia, il rag. Giordano di Torino e collaboratori, la Sirval di Genova, gli amici, i compagni di lavoro, le Associazioni ex internati di Canelli e di Asti, l'Unione Sportiva Canellese.

Canelli, 24 maggio 1949.

Chi ha ricevuto un invito a pranzo

non può certo portar con sè medicinali o altri prodotti per ben digerire. Proverà quindi una vera riconoscenza per quella padrona di casa che dopo il pasto farà servire ai commensali un bicchierino di «Cinga», l'efficace e gradevole liquore digestivo creato dalla Illva, quella stessa che produce lo squisito liquore Amaretto di Saronno originale.

FANGHI NATURALI ACQUI

Il passaggio obbligato per la cura di tutte le forme artritiche e reumatiche

I Grandi Alberghi delle Terme

con reparti interni di cura, offrono un distinto e piacevole soggiorno

ALBERGO REGINA

collegato alle cure
Forfait fino al 30 giugno - Pensione completa, visita medica, fanghi servizio e tasse compresi:
per 12 giorni L. 36.000
per 15 giorni L. 45.000

Autopullmann diretto:
PIAZZA LAGRANGE - Ore 17
Informazioni:
Terme Demaniali di ACQUI

Ricetta della settimana

L'ALIMENTAZIONE ADATTA...

E' il gran segreto della vita sana e felice! Mangiate pesce almeno una volta al giorno: ne guadagnerà la vostra salute e il vostro spirito.

Dentice alla paesana

Prendete alcune trance di dentice e dopo averle fatto scongelare e ben pulite, rasciugatele. Sciogliete un po' di burro in una padella e ponetevi, a fuoco vivo, le trance bene infarinate, lasciandole friggere per 15 minuti sino ad ottenere un colore dorato dalle due parti. Quindi ritirate le trance, spremetevi sopra del sugo di limone, e spolverate con prezzemolo tritato e pepe. Servite caldo.

GENEPESCA

SPACCIO IN PAVIA
Corso Partigiani, n. 31
Telefono 3439

SPACCI IN TORINO
Via S. Secondo 30, t. 47-803
Via S. Donato 22, t. 45-620
Via Piazzi, 1, telef. [illegible]
C. Peschiera, 172, t. [illegible]
Piazza Madama Cristina (chiosco), telefono 62-742

L'Ipertricosi
PELI SUPERFLUI

viene curata radicalmente, definitivamente coi più moderni metodi scientifici G.E.M. (Gabinetto d'estetica medica), via Asole 4, Milano - Torino, Cesare Battisti, 17. Lunedì e venerdì. Prossima apertura tutti i giorni. A.P. 3-3879 Sas.

STITICHEZZA CATTIVA DIGESTIONE? EMORROIDI
PILLOLE di S. FOSCA e del PIOVANO PURGATIVE
F. PONCI
SCATOLA 50 PILLOLE - ASTUCCIO 9 PILLOLE IN TUTTE LE FARMACIE

vincitori premi totalGancia

NEL MESE DI APRILE (PRIMO MESE DELLA MANIFESTAZIONE)

Totalizzanti 12 - PREMIO: RADIOGRAMMOFONO "IRRADIO" Mod. 507. REBERSCHACH Mario, Via dei Benci 20, Firenze.

Totalizzanti 11 - PREMIO: BICICLETTA LEGNANO. FURIO Sorelle, Caffè Centrale, Quingentole (Mantova) — MALAGUTTI Carla, Via S. Romano 49, Ferrara — NERI Arturo, Bar Acquarium, Brescia — PERVERSI Franco, Via A. Ponti 1, Milano.

Totalizzanti 11 - PREMIO: APPARECCHIO "IRRADIO" Mod. I.R. 500. CASSIANO Marco, Via Ricciarelli 12, Milano — GARRO Enrico, Via Emilia S. Stefano 58, Reggio E.

Totalizzanti 10 - PREMIO: OROLOGIO "INVICTA" 17 RUBINI INCABLOC. ANSALONI Sigifredo, Via XX Settembre 88 R, Genova — BRANCOLINI Guido, presso Bar Grande Italia, Modena — BRICOLA Paolo, Via P. da Novi 3, Novi Ligure — CLOCCHIATI Guido, Sala Olimpia, Udine — ERMELLINI Rodolfo, Via A. da Bassano 7, Padova — FACONTI Adelaia, Via Roselli 1, Carrara — Ditta FARDELLA, Coloniali, Voghera — GELODI rag. Guido, Via Deciani 49, Udine — MARCHESI Giancarlo, V.le Romagna 62, Milano — NARDI Riccardo, Osimo (Ancona) — Alpino REBORE Franco, Batt. Saluzzo, Borgo S. Dalmazzo.

Totalizzanti 9 - PREMIO: PENNA "COLUMBUS" EXTRA 134. ANDREOTTA Teresina, Rivalpo di Ospitale (Belluno) — Ditta V. ANSALDO, La Spezia Migliarina — ARBORIO Carmelo, Trattoria Autostrada, Santhià — CAGNONI Elda, Via S. Stefano 4, Novara — CAMILLONI Comm. Remo, Via Palombella 7, Roma — CAMPANELLI Matilde, Via Cremona 59, Roma — CHIARI Piero, Via Marconi 12, Chatillon — DENTESANO Angelo, Trivignano Udinese — FRATINI Leonardo, Via Dini, Piombino — GENTILI Spinola, Corso Nizza 7, Cuneo — GHIORSI Luigi, Via Milano 2/2, Genova — GRIGOLATO Ovidio, presso Pasticceria Scarpato, Legnago — GROSSI Giacomo, Via Filo 12, Milano — MANGILI Pietro, Caffè Venezuela, San Remo — NAPOLI Avv. Guido, Baronissi (Salerno) — PATERLINI Giovanni, Via Matteotti 32, Gardone V. T. — PELIZZA Dott. Angelo, Via S. Lorenzo a Monte, Rimini — Ditta R. SCHIANO & PASTORELLI, Orbetello — SIMONAZZI Cesare, Via Campanini 13, Parma — SOZZI Drogheria, Via S. Lorenzo 6, Alessandria — TORROS Leopoldo, Strada Nuova 14, Parma — VALBUSA Cesare, C.so Porta Nuova 49, Verona — ZAIO Filippo, C.so Roma 8, Alessandria.

Totalizzanti 8 - PREMIO: SERVIZIO DA CAFFE' IN MAIOLICA PER 6. ALTOMONTE Lina, Via Alessandria 24, Piacenza — CARINI Umberto, Nucleo Mobile V.G.P.F., Trieste — CASINGHINO Rina, C.so Cavour 9, Matera — CAVAZZINI Anna, Via Stenico 1, Cremona — CENTORAME Ida, Via Forze Armate 6, Milano — COGGIOLA Giuseppe, San Pietro per Mosezzo (Novara) — CONSOLATI Maria, Via Sirtori 11, Verona — Carabiniere DI FALCO Carmine, Giulianova Lido — FILIPPINI Aldo, P.za della Rovere 13, Ostia — GALLI Iole, Ca' Selvatica 1, Bologna — GALLI Wanda, Via Sauro 3/11, Savona — GIOMI Sergio, presso Caffè Berti, Grosseto — LICEN GUIDO, Via Buonarroti 10, Gorizia — MAIO Giuseppe, Capo Posillipo 105, Napoli — MANNONE Antonino, Batt. Mobile CC, Torino — MARCHINI Mario, Via Matteotti 8, Treviglio — MONDINO, Via Varese 14, Milano — MORGANTINI Bianca, Via Lucchese 43, Pisa — MORONI Pina, Via Verdi 144 b, Viareggio — PACCHETTI Rina, Via Mameli 1 R, Brescia — Bar FABLINI Sergio, Foiano Chiana (Arezzo) — Gran Bar PRINCIPE, Casale Monf. — RADICE Diamante, Via Scalvini 10, Milano — RASINI Carlo, Via da Volpedo 12, Milano — RIGONI Serafina, Via Argini, Baduleria Domodossola — RONCORONI Nella, Albergo Camerlata, Camerlata Como — SAMBUCHI Elvira, Borgo Colonne 12, Parma — SILETTI Mario, Bar Esperia, Biella — SIMONE Francesco, Via Tripoli 37, Catanzaro — SISTI Giuseppina, Via Spiga 30, Milano — TORBOLI Carlo, V.le Venezia, Riva del Garda — VILLA Rinaldo, Corso Roma 15, Milano.

Inoltre sono state vinte molte centinaia di bottiglie di APERITIVO GANCIAROSSO e VERMUT BIANCO GANCIA.

con l'aperitivo Ganciarosso o un Gancino il vermut bianco

PROPAGANDA ELAH

se non è ELAH non è GHIACCIOMENTA
il bonbon che disseta senza bere

RABARBARO ZUCCA
RABARZUCCA S.R.L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4